

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVII - N. 1
Gennaio/Febbraio 2012



La Provincia di Ragusa



Antoci, il primo



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci

Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri

Sport, Edilizia Sportiva, Politiche Giovanili

ASSESSORI

Ivana Castello

Cultura, Turismo, Formazione Professionale, Tempo Libero

Giovanni Digiacomo

Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco,
Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Salvatore Minardi

Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture,
Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Salvatore Moltisanti

Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia,
Politiche Attive del Lavoro e Personale, Spettacolo

Enzo Muriana

Sviluppo Economico e Sociale

Giovanni Scucce

Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Riccardo Terranova

Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario,
Edilizia Scolastica e Patrimoniale

LA DIRIGENZA

DIRETTORE GENERALE

Dott. Salvatore Piazza

Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad interim)

Ing. Carmelo Giunta

Valorizzazione e Tutela Ambientale

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela

Ecologia

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Dott. Salvatore Buonmestieri

Geologia e Geognostica

Avv. Salvatore Mezzasalma

Settore Legale

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio.

Dott. Giancarlo Migliorisi

Sviluppo Economico e Sociale,
Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie,
Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo
Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Dott.ssa Giuseppina Distefano

Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo,
Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro

Avv. Benedetto Rosso

Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione
Professionale, Università, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco

Ing. Carlo Sinatra

Servizi Viabilità



editoriale

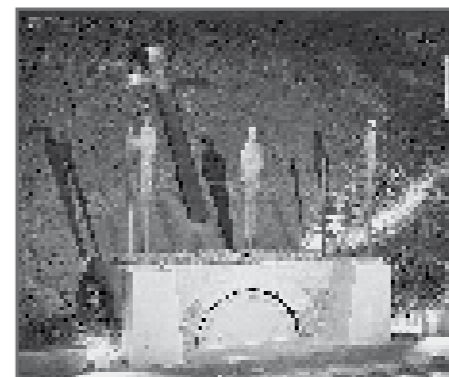
di Giovanni Molè

La fiducia crescente di Antoci

Il sondaggio annuale dell'Istituto Ipr Marketing per *Il Sole 24 Ore* sul consenso ai presidenti delle Province premia il presidente della Provincia Franco Antoci che risulta, dopo due mandati amministrativi e dopo 10 anni di presidenza, al primo posto, tra i presidenti delle Province, con il 67% dei consensi. Confrontando il dato con quello dell'anno scorso ha incrementato il suo consenso del 7%, mentre, è 1,6 in più rispetto al risultato delle elezioni del 2007.

La notizia del primo posto di Franco Antoci, nella speciale graduatoria stilata dall'Istituto di ricerca per conto del giornale economico diretto da Roberto Napolitano, piomba in un momento di incertezza per l'istituzione 'Provincia' e appena qualche giorno dopo la celebrazione degli 85 anni della nascita della Provincia di Ragusa. I sondaggi si possono leggere ed interpretare in cento modi e con tutte le sfaccettature possibili. Ma le cifre sono indicative per certificare il grado di consenso di un rappresentante delle istituzioni e della sua azione amministrativa. Che Franco Antoci si piazzasse al primo posto tra i 103 presidenti delle Province non è un dato di poco conto. Perché conferma che la sua rielezione alla presidenza della Provincia, nel maggio del 2007, con 100 mila preferenze, fu non la vittoria di un candidato di una coalizione politica rispetto ad un altro, ma la scelta della stragrande maggioranza dei cittadini della Provincia di Ragusa. E quella scelta continua ad essere ancora oggi attuale, specialmente, ora che il suo mandato sta per scadere. Per i ragusani, Antoci è ancora il 'loro' presidente. È difficile, in questa delicata fase politica, trovare figure e istituzioni in grado di ottenere il consenso dei cittadini, al di là delle distinzioni politiche, territoriali, religiose, di generazione. Soggetti unificanti, in un paese tanto diviso e scomposto. Antoci è uno di questi. Probabilmente il solo. Anzi: l'unico, nel mondo politico istituzionale provinciale. Come ha sottolineato l'indagine dell'Ipr Marketing. Tanto più significativa perché rileva un forte sentimento sociale.

Antoci vanta un alto livello di consensi superiore ad altri amministratori locali. Ciò significa che il Presidente ha saputo interpretare, in questi anni, una domanda di condivisione, di riconoscimento comune, di civismo, che resta ampia e diffusa, nonostante abbia poche occasioni per esprimersi. Nonostante, in ambito politico, ma anche socioeconomico, continui a prevalere la tentazione di allagare i solchi, di tradurre le diversità in fratture. Antoci si avvia alla conclusione del suo mandato. Più stimato e riconosciuto di quando ha cominciato la sua esperienza. Erano anni duri, allora. Lo sono ancora di più, oggi. Ma, ora come allora, Antoci, ai cittadini, in mezzo a tanta confusione, si presenta come un "gancio" a cui appigliarsi. Uno dei pochi. E proprio questo ci fa guardare con qualche apprensione - per non dire inquietudine - al futuro.



1	EDITORIALE	La fiducia crescente di Antoci di Giovanni Molè
4	ANNIVERSARIO PROVINCIA	"Vero governo di area vasta" di Giovanni Franco Antoci Stop alle elezioni di Giovanni Molè
6	RIMPASTO	Moltisanti e Scucces, nuovi assessori di Antonino Recca
10	SONDAGGI	Antoci, primo presidente d'Italia di Giovanni Molè
12	TURISMO	Cinema ed enogastronomia. Ragusa spopola alla Bit di G. Molè
15	CARCERI	Il lavoro dietro le sbarre di Antonio La Monica
17	PUBBLICA ISTRUZIONE	Scuola, buona maestra di Antonino Recca
19	ATTI DEL CONVEGNO	"Ragusa e il suo grande patrimonio letterario".
20	"RAGUSA LETTERARIA"	La ricca pagina della letteratura in terra iblea di Elisa Mandarà
23		La presenza iblea nella letteratura italiana di Nunzio Zago
27		Scicli: "La più bella di tutte le città del mondo". Parola di Vittorini e Pasolini a Scicli di Antonio Di Grado
30		Vincenzo Rabito, scrittore assoluto di Paolo Mauri
33	CULTURA	Il cantore del terzo millennio di Elisa Mandarà

35	ARCHEOLOGIA	Il mondo antico di Nicosia di Daniela Citino
36	I RAGUSANI	Il superpoliziotto per le emergenze di Alessia Franco
39		Il Contarella pubblico di Salvatore La Lota
41	LIBRI	L'insostenibile leggerezza dell'amore di Fabio Tomasi François ricerca la luce di Lucia Cucuzzella
43		Magnifica assenza di Federico Guastella
44	ITINERARI	Il Gran Tour fa tappa a Biscari di Giuseppe La Barbera
46	LAVORO	Morti bianche e invisibili di Fabio Tomasi
47		L'altare monumento di Franco Cilia
48	ARTE	La scelta intimista di Ilde Barone di Silvia Girasa
49		Vive il cuore artistico di Aramisa di Sebastiano D'Angelo
50	MUSICA	Io e il Molleggiato sul palco di Sanremo di Daniela Citino
52	CONCORSO	Il presepe negli Iblei. Oltre la tradizione di Laura Curella
	ALBUM	85 anni di Provincia Foto: Laura Moltisanti - Testi: Giovanni Molè



La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVII - N. 1
Gennaio/Febrero 2012

Direzione e redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante - 97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888 - Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4 del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale. Autorizzazione Postatarget Creative n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it - E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it - gianni.mole@provincia.ragusa.it

Direttore: Giovanni Franco Antoci - Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile: Giovanni Molè

Redattore: Antonio Recca

Segretario di Redazione: Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Raffaele Di Rosa, Giuseppe Leone, Valentina Mazza, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Marco Tambara, Gino Taranto

Hanno collaborato

Daniela Citino, Lucia Cucuzzella, Laura Curella, Sebastiano D'Angelo, Antonio Di Grado, Alessia Franco, Silvia Girasa, Federico Guastella, Giuseppe La Barbera, Salvatore La Lota, Antonio La Monica, Elisa Mandarà, Paolo Mauri, Fabio Tomasi, Nunzio Zago

In copertina:

Franco Antoci, presidente Provincia di Ragusa
Foto di Maurizio Cugnata

Progetto grafico: Ada Comunicazione

Impaginazione: Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa: Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009 - 97100 Ragusa

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

di Giovanni Franco Antoci

“Vero governo di area vasta”

Il presidente della Provincia ha ribadito durante la cerimonia protocollare nel Salone d'Onore della Prefettura il ruolo dell'Ente, riaffermando la validità amministrativa di una Provincia che si è sempre sforzata di venire incontro alle tante esigenze infrastrutturali, economiche e sociali del territorio ibleo

Stop alle elezioni

La Provincia Regionale di Ragusa non andrà al voto il prossimo 6-7 maggio per il rinnovo dei propri organi istituzionali. Il lungo dibattito sull'abolizione o meno delle Province in Italia e sull'istituzione dei liberi consorzi tra i comuni in Sicilia si è arenato. Nell'attesa che il Parlamento siciliano decida il da farsi, è stata varata una legge che sposta a fine anno la presunta riforma organica delle Province. Per i due enti sovracomunali (Ragusa e Caltanissetta) che in Sicilia sarebbero dovuti andare al voto è stato deciso il commissariamento. Una scelta non risolutiva che lascia le Province in una sorta di 'limbo' istituzionale perché l'Assemblea Regionale Siciliana ha ritenuto al momento di non legiferare, in attesa che si concluda l'iter in campo nazionale con la scelta fatta dal governo Monti di una Provincia come ente di secondo livello. La decisione dell'Ars di spostare in avanti la riforma sulle Province e, soprattutto, di 'commissariare' la Provincia di Ragusa al termine dell'attuale legislatura ha scatenato polemiche istituzionali rilevanti. C'è chi ha parlato di una decisione presa nel nome del 'buonsenso governante' per andare al voto sapendo quale sarà il futuro delle Province, ma resta incontrovertibile un dato: si è fermato il processo democratico di dare la parola agli elettori. Così come per l'ora legale, lancette spostate in avanti. Di un anno. Ma la democrazia può aspettare?

g.m.

Pubblichiamo di seguito il discorso pronunciato dal presidente della Provincia Franco Antoci, in occasione della cerimonia protocollare per l'85° anniversario dell'istituzione della Provincia di Ragusa

Seguendo la simpatica tradizione avviata dai miei predecessori di ricordare ufficialmente, ogni cinque anni, la nascita della nostra provincia, mi accingo assieme a voi, per la terza volta nel mio mandato, a celebrare la nascita della Provincia, un evento che 85 anni addietro cambiò radicalmente il volto del nostro territorio e di Ragusa in particolare. Non intendo fare certamente un excursus storico sulla nascita della Provincia poiché tante sono oramai le opere di illustri studiosi che hanno sviscerato le ragioni e gli eventi che furono alla base, nel 1927, della decisione del governo fascista di dar vita a questa nuova provincia e alla riunificazione delle due città di Ragusa e Ragusa Ibla. La nascita avvenne tra esultanze e polemiche accese; oggi, a distanza di tanti anni, di ciò se ne coglie solo il ricordo storico, mentre osserviamo, viceversa una realtà viva costituita da una magnifica comunità di 12 terre, forte del positivo retaggio della Contea e che in questi 85 anni ha acquisito una sua precisa identità. Una identità sorretta da valori profondi e ben radicati quali la famiglia, la solidarietà, il rispetto per gli altri; una identità legata alle tante nostre belle tradizioni ed a tanti aspetti economici e sociali. Questa nostra

provincia si è fatta onore in Sicilia e in Italia e nonostante le sue ben note carenze infrastrutturali e le odierne difficoltà congiunturali, si distingue ancora positivamente per la sua economia e per la vitalità del tessuto sociale. Noi vogliamo ricordare, in occasione dell'85°, quanti si sono impegnati per la nascita della provincia e per la sua crescita, e le tante figure illustri cui questa terra ha dato i natali e che brillano luminose nel firmamento letterario, artistico, storico, religioso, scientifico, politico, economico e sociale. Ma vogliamo anche associare nel ricordo e nella gratitudine i nostri concittadini che con l'onesta fatica si sono sacrificati per le proprie famiglie, arrivando per questo anche ad emigrare, lontano dalla terra iblea. Su questo loro sacrificio, sull'impegno di tanti amministratori ed operatori politici che ci hanno preceduto è stato simbolicamente costruito, in questi 85 anni, l'edificio provinciale che oggi, paradossalmente, si vorrebbe demolire.

Molti vi sarete chiesti sinceramente se vale la pena di ricordare solennemente la nascita di un Ente che si vuole sopprimere o svuotare di funzioni o, ancora peggio, smembrare. Si vuole sacrificare una storia, una identità, un patrimonio culturale e amministrativo; si vuole mortificare la democrazia, tentando di far rivivere campanilismi oramai abbondantemente superati nel comune sentire e, soprattutto, si vuole rinunciare a quel ruolo vero di coordinamento e di sprone che solo l'Ente Provincia, in stretta sinergia con gli uffici statali, può assicurare. Se questo è il panorama che ci si pone innanzi io mi sento di affermare con convinzione che oggi ha più che mai senso ricordare l'85° compleanno della nostra provincia, nata all'inizio del lontano 1927. Non farlo significherebbe assumere un atteggiamento rinunciatario e noi

non vogliamo trascurare alcunché nel riaffermare la validità amministrativa di un Ente che si è sempre sforzato di venire incontro alle tante esigenze infrastrutturali, economiche e sociali del nostro territorio. 85 anni di storia non possono essere cancellati con un tratto di penna! Questa bellissima Prefettura che i nostri avi hanno costruito con tanta cura è sì il simbolo della presenza dello Stato tra noi, ma anche la materiale concretizzazione delle tante aspirazioni e delle speranze di un popolo che vuole vedere affrontate e risolte le questioni vitali di questa area iblea. Come dimenticare, solo facendo appena riferimento agli anni più recenti, le grandi mobilitazioni e le significative sinergie politiche, sindacali e datoriali per le grandi infrastrutture, per i Patti territoriali, per il piano di utilizzo dei Fondi ex Insciem, per la razionalizzazione ed ammodernamento della nostra sede viaria e per una università iblea; come non guardare la realizzazione delle grandi opere quali la Scuola dello Sport, il viadotto di Modica, il Palarizza e tanti altri impianti sportivi, oltre alle tante scuole realizzate?

La presenza di un Ente sovracomunale ha consentito un vero governo di area vasta ed un coordinamento efficace tra i comuni, in una ottica di programmazione condivisa nel Piano Territoriale Provinciale. Ora non sappiamo come andrà a finire, poiché nella legittima lotta agli sprechi è stata volutamente e, secondo me, erroneamente individuato l'Ente Provincia come l'anello debole di una architettura istituzionale consolidata invece in tutta l'Europa. Potrei aggiungere tante altre argomentazioni, ma mi rendo conto che non è questa la sede, né il momento per farlo. Oggi è un momento di festa che noi amministratori e consiglieri provinciali vogliamo condividere con voi qui presenti e con tutti gli appartenenti alla nostra Comunità iblea; è quello di oggi anche un momento di augurio e di speranza contro ogni catastrofismo, contro ogni piccolo interesse di parte, perché prevalga il bene comune, comunque e dovunque. Oggi la vita si è enormemente allungata ed io sono sicuro che l'ottantacinquenne Provincia di Ragusa avrà ancora, per tanti altri anni, energie e stimoli per essere riferimento sicuro della nostra Comunità. In questo anno celebrativo dei 150 anni dell'unità nazionale inseriamo anche il ricordo dei tanti nostri concittadini che in questi 85 anni, nelle diverse guerre, sono morti per la Patria e sforziamoci di vivere sempre l'anelito alla pace, traducendolo in gesti di solidarietà e di accoglienza. Ed infine un pensiero ai nostri giovani che amano questa terra e vogliono spendere qui le loro migliori energie per farla crescere e progredire; non spegniamo le loro speranze, ma cerchiamo di tradurle, ognuno con il suo ruolo, in azioni concrete e costruttive.



Moltisanti e Scucces, nuovi assessori

Le dimissioni degli assessori Salvo Mallia e Piero Mandarà incompatibili, in forza della nuova legge, per la presenza in consiglio provinciale dei fratelli, hanno dato via all'ultimo rimpasto amministrativo della Giunta Antoci. Ai nuovi assessori confermate le deleghe dei predecessori



Dal primo gennaio è entrata in vigore la nuova legge regionale che sancisce l'incompatibilità tra la carica di assessore e di consigliere per i parenti di primo grado. Una norma che ha interessato pure la Provincia Regionale di Ragusa per la presenza nella Giunta degli assessori Salvo Mallia e Piero Mandarà e in consiglio provinciale di Giovanni Mallia e Salvatore Mandarà.

L'incompatibilità è stata rimossa con le dimissioni degli assessori e dopo una breve 'vacatio' il presidente Franco Antoci ha nominato i due nuovi assessori provinciali, in sostituzione di Salvo Mallia e Piero Mandarà. Si tratta di Salvatore Moltisanti che in virtù delle nuove norme ha mantenuto anche la carica di consigliere provinciale, e di Giovanni Scucces, vice presidente dell'Asi che ha rassegnato

il mandato nel momento in cui ha prestato giuramento da assessore provinciale.

"La sostituzione dei due assessori dimissionari, entrambi del Pdl, - afferma Antoci - consente di avere una piena operatività in tutti i settori dell'Amministrazione, per chiudere al meglio il mandato, e completare opere e interventi in via di realizzazione".

Moltisanti: "Stop all'assistenzialismo"



Entra in Giunta provinciale, Salvatore Moltisanti consigliere provinciale del Pdl, ispietito di nascita e di residenza. Il presidente della Provincia Franco Antoci gli ha affidato l'assessorato provinciale alle Politiche Sociali, al Personale e allo Spettacolo.

"Sono soddisfatto delle deleghe che il presidente Antoci ha voluto assegnarmi e sono consapevole della difficoltà di reggere un assessorato molto delicato come quello delle Politiche Sociali. Un settore che ricerca il bene comune, la giusta accoglienza dell'emarginato, del bisognoso di assistenza, delle persone deboli e dunque maggiormente esposte a rischi di vario genere. La mia particolare visione delle problematiche che affliggono le cosiddette "fasce deboli" mi spinge a portare avanti azioni innovative, al fine di superare il vecchio modello di intervento prettamente "assistenzialistico". Intendo mettere in atto politiche sociali che mettano al centro le esigenze vere degli utenti con un impegno costante volto, soprattutto, al miglioramento dei servizi assistenziali a favore di alunni disabili, non vedenti e sordomuti, garantendo il tranquillo e regolare servizio fino alla conclusione dell'anno scolastico. Non tollererò, se non per fondate ragioni tecniche, qualsiasi forma di ritardo nella gestione del servizio di trasporto e del servizio di assistenza igienico-personale degli alunni diversamente abili inseriti negli istituti superiori del territorio provinciale, nonché la gestione dell'attività didattica domiciliare per i non vedenti e i servizi assistenziali a favore di alunni non udenti. Una problematica che mi sta molto a cuore e che intendo potenziare anche attraverso il nostro Centro Servizi Donne, è la prevenzione della violenza sulle donne, puntando ad importanti campagne di sensibilizzazione che saranno messe in atto anche per altre dure tematiche che angosciano la nostra società, quale l'uso di

Scucces: "Migliorare la qualità ambientale del territorio"



Giovanni Scucces è il nuovo assessore provinciale al Territorio e Ambiente. Già candidato a sindaco di Modica, prima di assumere l'incarico assessoriale è stato vicepresidente dell'Asi e dopo le dimissioni del presidente Rosario Alescio retto per qualche mese il consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale. Giovanni Scucces, libero professionista, presidente dell'Ordine dei geometri, ha alle spalle un apprezzabile percorso politico e amministrativo.

"L'assessorato che il presidente Antoci mi ha assegnato - spiega l'assessore Scucces - rappresenta per me non solo la concreta possibilità di apportare il mio fattivo contributo alla gestione della cosa pubblica ma costituisce altresì una vera e propria sfida con me stesso considerati gli innumerevoli stimoli che in esso certamente risiedono. Molteplici sono, infatti, gli ambiti d'intervento che vanno dal recupero e dalla valorizzazione dei siti naturalistici alla ri-naturalizzazione delle spiagge, al potenziamento del territorio per rendere la provincia di Ragusa turisticamente ed economicamente competitiva, oltre ad assicurare una maggiore attività di prevenzione rischi e la messa in sicurezza del territorio per il bene della comunità iblea".

Un altro fiore all'occhiello dell'assessorato è l'attività di sensibilizzazione che l'assessorato porta avanti coinvolgendo il mondo della scuola con la possibilità di effettuare visite guidate all'interno del laboratorio di Geologia e Geognostica e dell'Incubatoio di Valle.

"Il laboratorio di Geologia - aggiunge Scucces - è motivo d'orgoglio per l'intera Sicilia perché risulta, ad oggi, l'unico caso nazionale di laboratorio di un Ente Locale, ufficializzato dal Ministero delle Infrastrutture, che svolge l'attività di prova e certificazione per le analisi di terreni e rocce, nonché per prove di carico su piastra e di determinazione della massa volumica in sito. L'incubatoio di Valle, invece, si occupa dell'attività di ripopolamento ittico finalizzata alla salvaguardia, tutela e gestione dei ripopolamenti ragusani di trota macrostigma. Sono perfettamente convinto, infine, che l'assessorato al Territorio e Ambiente sia una vera e pro-

droga, il fumo, l'abuso di alcol e il gioco d'azzardo. Mi attiverò per spezzare le catene della discriminazione, sia quella legata alla disabilità, sia all'immigrazione, facendomi carico di portare avanti le progettualità utili a sostenere la multiculturalità e l'integrazione, nonché il servizio di volontariato nelle sue svariate forme e rendendo ancor più proficuo il lavoro. Confermo, inoltre, che non farò mai mancare il mio sostegno alle Case Circondariali di Ragusa e Modica, con il rifinanziamento di tutti i progetti che l'Ente Provincia ha sempre destinato in favore della popolazione carceraria. Manterrò i laboratori, adibiti all'attività motoria e del teatro puntando anche al reinserimento sociale tramite attività lavorative nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato. Accoglierà qualsiasi altra proposta affinché nessuno possa sentirsi dimenticato e solo".

**Mandarà:
Obiettivo primario?
L'inclusione sociale**



Il bilancio che posso tracciare in merito a questi due anni e mezzo di attività nella carica di assessore provinciale alle politiche sociali e spettacolo, è certamente positivo.

Sono state diverse le materie affrontate e i risultati raggiunti ampiamente soddisfacenti. Penso all'azione per i servizi di assistenza igienico personale che, non solo sono stati migliorati, ma al tempo stesso sono stati ridotti gli sprechi, me-

pria fucina di idee e di progetti finalizzati alla sempre maggiore promozione di uno sviluppo sostenibile del nostro territorio. Sono inoltre consapevole della necessità di promuovere un nuovo modo di concepire l'ambiente, non più esclusivamente come "tutela passiva" ma come "vantaggio competitivo" per i fruitori e i cittadini, che reclamano, sempre più, maggiori garanzie sulla qualità ambientale del comprensorio ibleo e dei servizi concessi. Ecco perché è mio intento attuare tutte le iniziative possibili e utili per un coinvolgimento diretto della cittadinanza. Compito degli amministratori è, infatti, anche quello di creare nuove coscienze in grado di attuare quel tanto auspicato cambiamento che veda tutti, protagonisti e tutori diretti del nostro patrimonio ambientale".

Mallia: Ho servito la Provincia con la politica del 'fare'



Un'esperienza positiva, per Salvo Mallia, quella maturata all'interno della Provincia Regionale di Ragusa alla guida dell'assessorato al Territorio, Ambiente e Protezione Civile e terminata lo scorso gennaio con l'entrata in vigore della legge sull'incompatibilità parentale.

"L'aver avuto la possibilità di essere stato un amministratore provinciale mi ha permesso di dimostrare che quando c'è passione e soprattutto si crede in una politica 'del fare' i risultati si ottengono. Da assessore ho avuto quindi la possibilità di dare risposte concrete alla mia comunità e questa è la più grande soddisfazione che un amministratore può ottenere al termine di un percorso. Grazie alla stretta collaborazione con i Dirigenti e il personale dell'assessorato siamo riusciti a raggiungere obiettivi importanti per la comunità. A cominciare dalla valorizzazione del nostro patrimonio ambientale con la sistemazione delle aree protette oggi dotate anche dei piani di gestione e che proprio l'anno scorso hanno ottenuto la certificazione UNI EN ISO 9000-2008. A sostegno dei produttori, che in esse operano, abbiamo anche istituito il Marchio per le produzioni agroalimentari. In materia di ripopolamento ittico abbiamo recuperato e sistemato l'ex Mulino San Rocco, che oggi ospita l'incubatoio di valle, nel quale si svolgono attività di riproduzione-

dante l'attivazione di un nuovo sistema di accreditamento per la gestione del servizio di trasporto e del servizio di assistenza igienico personale a favore degli alunni portatori di handicap degli istituti superiori, nonché la gestione dell'attività didattica domiciliare per i non vedenti e i servizi assistenziali a favore di alunni non udenti.

Il motto che ha accompagnato il mio incarico è stato: "Nessuno escluso". Non a caso, sono state realizzate due importanti manifestazioni a livello provinciale: 'Creativamente abili' e 'Evviva la terza età'. Due progetti che hanno visto il coinvolgimento a livello provinciale di tutte le associazioni che operano sia nel campo della disabilità, quanto i numerosi centri diurni, Unitre e Auser della provincia iblea.

Abbiamo teso la mano alla famiglia, intesa come soggetto attivo delle Politiche Sociali, attraverso lo Sportello Famiglia e il potenziamento del servizio di Mediazione Familiare, ed alla popolazione carceraria di Ragusa e Modica, dove sono state attuati percorsi di crescita. Un bilancio positivo perché ricco di attenzioni verso chi ha tanto bisogno di aiuto, ottenuto attraverso le svariate e molteplici iniziative, dal Centro Servizi Donna, allo Sportello disabilità, alla riattivazione dell'Osservatorio Provinciale sul Volontariato ai fini di un efficace coordinamento in materia di volontariato e di iniziative del terzo settore, senza mai tralasciare i giovani, realizzando così interventi mirati alla promozione delle nuove generazioni, dai tirocini formativi ad iniziative capaci di coinvolgere gli adolescenti, in modo particolare quelli a rischio, facendoli diventare protagonisti della vita personale e sociale attraverso momenti e percorsi di aggregazione alternativi.

Ho sempre ritenuto che la politica sia il modo più efficace per rispondere ai bisogni dei cittadini solo se la si considera una missione, uno strumento per migliorare la vita degli altri. Seguendo questo principio, in due anni e mezzo di assessorato, dal 15 maggio 2009 al 31 dicembre 2011 il mio impegno è stato totalizzante, ho cercato di assolverlo, con la dedizione e la passione di cui sono capace, avendo sempre presente la responsabilità concessami. So di portare con me un bagaglio di esperienze importanti e con esso la consapevolezza di aver compiuto il mio dovere".

ne finalizzata a ripopolare le nostre acque di una specie di trota che rischiava l'estinzione ed abbiamo dotato la nostra provincia di un importante strumento di tutela qual è il regolamento ittico provinciale. Sempre sul fronte della valorizzazione e tutela ambientale, siamo riusciti a creare un sistema di controllo che ci ha permesso di eliminare numerose discariche abusive in cui spesso venivano abbandonati rifiuti pericolosi contenenti amianto; abbiamo cercato, di concerto con i soggetti interessati, di contrastare il fenomeno dell'abbandono incontrollato sul territorio di pneumatici e con il Corepla abbiamo portato avanti un protocollo d'intesa finalizzato al recupero e smaltimento di materiale in polistirene espanso proveniente da produzioni agricole. Con la polizia provinciale e le forze dell'ordine locali, abbiamo avviato operazioni di controllo congiunte per debellare il fenomeno delle fumarole ottenendo risultati soddisfacenti. Siamo riusciti ad ottenere finanziamenti per la messa in sicurezza di emergenza di siti come l'ex discarica di Petrapalio che presto tornerà ad essere un luogo pienamente fruibile da parte della comunità. Abbiamo ottenuto importanti finanziamenti per la realizzazione di opere ad uso turistico-ricreativo, mi riferisco alla pista ciclabile di Sampieri e a quella che sorgerà lungo la tratta dell'ex ferrovia secondaria meglio conosciuta come quella di "Ciccio Pecora". Sul fronte delle energie rinnovabili abbiamo dotato alcune strutture provinciali, compreso lo stabile che ospita l'assessorato, del sistema fotovoltaico oggi funzionante e che ci permette un risparmio economico non indifferente ed è stato finanziato un progetto che permetterà di realizzare un nuovo impianto nei magazzini di contrada Piancatella, sempre di proprietà dell'Ente. Siamo riusciti ad ottenere notevoli sovvenzioni per il ripascimento delle coste e siamo riusciti a far diventare il Laboratorio di Geologia e Geognostica, in possesso della certificazione di qualità UNI EN ISO 9000:2008 e della certificazione di qualità inerente alla sicurezza ai sensi della norma BS OHSAS 18001:2007, un vero e proprio fiore all'occhiello della nostra provincia. Attraverso l'utilizzo dei fondi ex Inscem abbiamo avviato le attività di valorizzazione e tutela dei territori montani. Si sono portate avanti importanti battaglie a sostegno dello sviluppo socio-economico del territorio, sia per quel che concerne l'istituzione del Parco degli iblei sia per la redazione del Piano Paesistico Provinciale. Sono state avviate le attività di redazione del Piano Provinciale dei rifiuti, del Piano Provinciale Energetico, del Piano provinciale di Protezione Civile e dell'aggiornamento del Piano Provinciale Territoriale. È indubbio che riassumere tutto quanto è stato fatto in questi anni è impossibile ma quanto fin ora esplicito è di certo una buona parte del lavoro svolto che oggi mi fa valutare positivamente il percorso intrapreso nel 2007 e che mi ha permesso di contribuire fattivamente al bene della comunità provinciale".

Antoci, primo presidente d'Italia

Il sondaggio pubblicato dal quotidiano economico "Il Sole 24ore" sul gradimento dei presidenti delle province premia Franco Antoci col 67% dei consensi e conferma la fidelizzazione tra il capo dell'amministrazione e i cittadini

L'Istituto di ricerca Ipr Marketing, diretto da Antonio Noto, ha pubblicato alla fine del mese di gennaio i risultati della sua indagine annuale sul gradimento degli amministratori locali. Nel Governance Poll 2011, realizzato per conto del giornale economico *Il sole 24 ore*, il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci ha ottenuto il primo posto tra i 103 presidenti delle province italiane. Antoci arriva al termine del secondo mandato con un 67% che segna un aumento del 7% rispetto allo scorso anno. Tra i governatori delle Regioni, il presidente del

Veneto Luca Zaia, si è confermato ancora una volta al primo posto con il 60% di gradimento. In terza posizione, il governatore siciliano Raffaele Lombardo che, pur perdendo 8,4 punti percentuali rispetto al risultato delle elezioni politiche, ne guadagna 7 sul fronte della fiducia. Tra i sindaci al primo posto il primo cittadino di Napoli, Luigi De Magistris, che tocca il 70% di fiducia e supera di 4,6 punti percentuali il risultato del consenso registrato nel giorno delle elezioni. Nella classifica dei presidenti di Provincia, Franco Antoci (Ragusa) è al primo posto col

67% delle preferenze e dietro di lui si piazzano Dario Galli (Varese) con il 66%, Domenico Zinzi (Caserta) con il 65% e Giuseppe Castiglione (Catania) con il 65%. Il dato interessante per quel che riguarda la classifica dei presidenti di Provincia è che hanno avuto sicuramente maggior seguito rispetto ai presidenti di Regione: in 62 casi su 107 infatti, gli amministratori delle Province italiane hanno incrementato il gradimento da parte dei cittadini. Un risultato in controtendenza rispetto ai venti dell'antipolitica che spingerebbero per l'abolizione delle Province e che con-

fermano invece la tendenza dei cittadini ad identificarsi nei territori di riferimento. Antonio Noto, direttore dell'Istituto demoscopico che ha realizzato il sondaggio per conto del quotidiano economico diretto da Roberto Napolitano, sottolinea una singolare inversione di tendenza nel gradimento dei cittadini per i propri amministratori. "Sia per quel che riguarda i governatori di regione che per quel che riguarda i presidenti delle Province - dice Noto - emerge un dato molto interessante: tra gli amministratori locali, a differenza degli altri anni, non sono stati premiati quelli che hanno avuto maggiore ribalta nazionale. Probabilmente anche per il cambio di clima generale della politica, si è registrata un'inversione di tendenza: la visibilità esasperata è quasi un handicap. Alcuni esempi: tra i sindaci, Matteo Renzi e tra i governatori Roberto Formigoni. Questo dato si spiega col fatto che i cittadini non si fidano più di quegli amministratori che vogliono far carriera o che usano la politica locale per ottenere maggiore visibilità nazionale puntando ad altre cariche. Gli amministratori che fanno gli interessi del loro territorio sono più apprezzati anche da chi non li ha votati.

I cittadini si sentono più garantiti: soprattutto tra gli amministratori locali e i loro elettori, e più in generale nei confronti dei cittadini, c'è bisogno di fidelizzazione.

- Per quel che riguarda le Province invece, ha pesato il dibattito sulla loro possibile abolizione?

Il consenso dei presidenti sicuramente non è legato alla questione più ampia dell'esigenza o meno di un ente di prossimità come le Province appunto. In questo senso il voto non è influenzato. Però più in generale, sicuramente il Presidente di Provincia è quello che ha meno esigenze di ribalta nazionale e per questo si crea meglio quel rapporto di fidelizzazione tra cittadini e amministratori. Una riflessione che incoraggia anche il presidente Antoci nel suo commento al lusinghiero risultato conseguito: "Ritengo che questo risultato sia, in questo periodo di grande di-

saffezione per la politica, un segno di speranza. La politica del fare, dello spendersi per la propria comunità, la moderazione nelle scelte, senza l'assillo dell'apparire ad ogni costo, sono evidentemente percepite dalla gente in maniera positiva e questo dà la forza, a quanti come me sono in trincea a lottare per gli interessi del territorio che rappresento, di continuare in quest'azione sino all'ultimo giorno del mandato ricevuto dagli elettori". Il primo posto tra i 103 presidenti delle Province non è un dato di poco conto. Lo sa pure Antoci, specialmente, perché ottenuto quasi alla fine del suo mandato e dopo dieci anni di guida della Provincia di Ragusa. "Il risultato ottenuto, al di là della soddisfazione personale per la crescita costante dei consensi che ho avuto durante il mio mandato, mi conforta molto anche sull'attività svolta dalla Provincia e sull'opportunità della loro funzione.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Giovanni Occhipinti: "Un risultato che premia un amministratore di lungo corso"

La rilevazione annuale del *Sole 24Ore*, sul consenso ai presidenti delle Province, che pone al primo posto Franco Antoci in questa particolare classifica, premia un amministratore di lungo corso che ha guidato con mano sicura e con forte senso istituzionale la Provincia di Ragusa in questi ultimi dieci anni". Così il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti ha commentato la notizia del presidente Antoci di essere in cima alla graduatoria dei presidenti della Provincia nel sondaggio pubblicato dal *Sole 24ore*.

"È già un grande risultato il primo posto - aggiunge Occhipinti - ma quello che va sottolineato di più è la crescita del consenso che è del 7% in più rispetto allo scorso anno ed è in crescita anche rispetto al dato delle elezioni provinciali del 2007. Significa che il gradimento del presidente Antoci è costante e i cittadini apprezzano la sua azione amministrativa. Il dato di quest'anno è la dimostrazione di come la popolazione iblea approva il suo impegno costante a difesa e al servizio del nostro territorio".



Cinema ed enogastronomia Ragusa spopola alla Bit

Il fenomeno del cineturismo spinge la provincia iblea che aspetta sempre l'apertura dell'aeroporto di Comiso per il definitivo decollo

Mantenere una sorta di centralità nell'offerta turistica della Sicilia e soprattutto essere motivo d'attrazione in una Borsa internazionale del turismo che ha inevitabilmente accusato i colpi della recessione economica. La Provincia di Ragusa è riuscita a creare valore aggiunto dalla sua semplicità, perché ha poche certezze ma di grande 'appeal'.

I quattro giorni di promozione alla Bit hanno rappresentato un investimento per il territorio ibleo e un'opportunità per gli operatori turistici. La borsa turistica milanese resta sempre la rassegna d'eccellenza e non esserci sarebbe stato un errore, così come una presenza a ranghi ridotti non avrebbe sortito l'effetto catalizzatore che ha avuto. Facendo tesoro dell'esperienza degli anni passati, la Provincia Regionale di Ragusa si è presentata unita come territorio, scegliendo di essere presente con uno stand autonomo rispetto alle altre province siciliane ha dato prova di coraggio ma anche di consapevolezza della forza della proposta turistica.

L'assessore provinciale al Turismo Ivana Castello ha coinvolto nella partecipazione tutti i comuni iblei che hanno partecipato attivamente nell'organizzazione delle degustazioni, che sono risultati utili per presentare le eccellenze enogastronomiche della provincia di Ragusa.



L'assessore Ivana Castello alla Bit insieme ai rappresentanti dei comuni e ai consiglieri provinciali

"Il territorio ibleo – argomenta Ivana Castello - ha fatto egregiamente la sua parte mettendo in campo innanzitutto l'unità del territorio con una proposta unica senza così diversificare e frammentare l'offerta turistica. La scelta di presentarsi uniti in un unico stand si è rivelata, anche quest'anno, una scelta azzeccata perché in un mercato sempre più globale appare utile ed opportuno andare insieme". La soddisfazione maggiore per l'assessore al Turismo è stata proprio questa. "Di fronte a 'tagli' enormi alle Pro-



L'attrice Loredana Cannata (al centro) ospite dello stand della Provincia di Ragusa alla Bit di Milano. Da sinistra l'assessore Castello, il presidente dell'Urps Avanti e il direttore Molè

vince sul piano finanziario – aggiunge Ivana Castello – riuscire a tenere il fronte unito ribadendo l'identità dei nostri territori per promuovere le nostre eccellenze enogastronomiche e il nostro panel fatto di cultura, arte e mare è un vantaggio non trascurabile e costituisce una certezza nell'offerta turistica specialmente in questo momento di forte recessione economica".

Il sistema Ragusa alla Bit di Milano ha dunque funzionato. Chiamato a coprire l'assenza della Regione siciliana che per volontà del suo presidente Raffaele Lombardo ha snobbato la Bit, il territorio ibleo ha puntato sul cinema e sui prodotti d'eccellenza per far vivere ai visitatori e agli operatori del settore nella varietà delle proposte la cifra della propria unicità.

Due gli eventi che hanno caratterizzato la presenza alla Bit. L'incontro con l'attrice ragusana Loredana Cannata per parlare di cinema in una provincia che grazie alla fiction del commissario Montalbano ha permesso di far 'esplodere' il fenomeno del cineturismo.

Il cinema è un motivo di forte attrazione turistica per la provincia di Ragusa. La fiction di Montalbano è un'occasione che ha permesso al territorio di quintuplicare le presenze. E' stato quasi d'obbligo puntare sul cineturismo alla vigilia di una nuova stagione televisiva che prevede la messa in onda della nuova serie di 'Montalbano Giovane' con la

presenza di Michele Riondino nel ruolo del commissario di Vigata. In onda a marzo la nuova serie di Montalbano Giovane, la Palomar è pronta a girare quattro nuovi episodi del vecchio Montalbano con l'immane Luca Zingaretti: riprese al via il 2 aprile.

Con queste produzioni all'attivo, la terra iblea si conferma sempre più un set naturale a cielo aperto. Sono numerosi e di successo i film che sono stati girati nella provincia del Sud-Est siciliano. La bellezza rurale dei paesaggi, le coste sabbiose, l'architettura liberty e barocca costituiscono una scenografia a cielo aperto come ha sottolineato nell'incontro sul cineturismo l'attrice ragusana Loredana Cannata che ha scoperto la 'sua' provincia proprio grazie a Montalbano, lei che vi è pure nata. "Solo dopo essere andata via da Giarratana – rivela Loredana Cannata – ho avuto modo di apprezzare il territorio ragusano ed è stata una scoperta mozzafiato. Ecco perché grandi film sono stati realizzati a Ragusa e registi come Zappa, Germa e Tornatore si sono fatti catturare dalle location ragusane". Non a caso lo scrittore Gesualdo Bufalino definiva i luoghi iblei 'naturali cinematografici'. Luoghi che per una felice alleanza di suggestioni audiovisive, socio-storiche, antropologiche, costituiscono già di per sé scenografie e sceneggiature bell'e fatte".

Non si è parlato solo di cineturismo alla Bit ma anche dei prodotti enogastronomici che

hanno fatto la fortuna di un territorio. Il secondo intervento è stato dedicato alla presentazione della nuova cacioteca regionale, in collaborazione col comune di Ragusa. È stato il presidente del Corfilac Giuseppe Licitra a presentare la struttura avveniristica realizzata nella sede del consorzio con ben 14 celle per la stagionatura dei formaggi ch'è un autentico 'museo del formaggio' internazionale

"Per il Corfilac la Cacioteca regionale - spiega il presidente del Consorzio, Giuseppe Licitra - è un completamento tecnico e scientifico di un ventennio di attività e va a chiudere in modo integrale la filiera che abbiamo sviluppato dal 1990, periodo durante il quale abbiamo portato avanti gli studi sulle tecnologie di caseificazione. Adesso è diventato prioritario questo centro di ricerca per non dimenticare il patrimonio caseario". All'interno della Cacioteca sono riprodotti i sistemi storici di stagionatura dei formaggi siciliani tradizionali, ma non solo. L'intento è infatti quello di allargare la proposta ad un contesto caseario internazionale, affinché il centro diventi luogo di una testimonianza interculturale. "La Cacioteca - aggiunge Licitra - sarà il polo di ricerca per studiare l'affinamento dei formaggi nelle condizioni climatiche e ambientali originarie, ripristinando gli ambienti tipici di stagionatura di una volta. Riproduzione possibile grazie all'ausilio di tecnologie e processi di monitoraggio all'avanguardia".



Giuseppe Licitra, Fabio Nicosia e l'assessore Ivana Castello

bili, Modica ha promosso il cioccolato, Chiamonte Gulfi il suo olio dop 'Monti iblei', Ispica la carota novella e poi il pane di Santa Croce Camerina, la cipolla di Giarratana, il pomodoro ciliegino di Vittoria. Alle eccellenze enogastronomiche bisogna abbinare una qualità dell'accoglienza e una professionalità non comune per migliorare l'offerta turistica. "In questo senso molto abbiamo fatto - dice il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti - ma molto c'è ancora da fare. Così come non possiamo perdere ulteriore tempo per aprire il nuovo aeroporto di Comiso. Lo scalo di Comiso può essere lo strumento per far decollare il turismo ibleo in modo definitivo. Gli ostacoli burocratici per aprire lo scalo non possono pregiudicare l'economia di una provincia e di un intero territorio. Proprio in questo particolare momento poter disporre di un aeroporto sarebbe il non plus ultra per attrarre nuovi turisti".

La Bit è stata anche un'occasione per lanciare il progetto "SusTEn Mechanism" riguardante il meccanismo dell'imprenditorialità del turismo sostenibile. Il progetto si concentra sulla gestione delle risorse naturali e culturali, considerando il turismo sostenibile come una pietra angolare, strettamente collegato al settore della cultura, dell'agro-alimentare e delle arti. Un progetto che mira a sviluppare un meccanismo che pianifichi e implementi iniziative territoriali a favore del turismo sostenibile; nonché a migliorare la qualità, la competitività e la commerciabilità dei prodotti e dei relativi servizi e contribuisce allo sviluppo sostenibile regionale socio-economico e preservi gli assetti naturali e culturali.



L'assessore Ivana Castello insieme ai presidenti delle provincie siciliane

Alla Bit di Milano non è stato celebrato solo il formaggio ma tutti i prodotti d'eccellenza del ricco paniere ibleo hanno avuto la loro ribalta. Vittoria ha 'schierato' con successo il vino Cerasuolo Dcog che combinato col formaggio acquista valori di gusto inestima-

di Antonio La Monica

Il lavoro dietro le sbarre

Nel vivo il progetto di inclusione sociale 'Rompete le righe' che prevede dieci percorsi di work experience e il rilascio ai detenuti-corsisti di un attestato di partecipazione e di una certificazione delle competenze acquisite

La libertà è una conquista, ancor prima che un valore. Lo è a maggior ragione se a conquistarla sono i detenuti degli istituti di pena di Ragusa e Modica. Persone con un debito da saldare con la giustizia, ma non per questo non meritevoli di attenzione e di cura. È proprio per questo che il progetto di inclusione sociale "Rompete le righe" non finisce di sorprendere. Il progetto rientra nella programmazione 2007/2013 del Fondo Sociale Europeo e coinvolge tra i vari partner a livello territoriale il Consorzio "La Città Solidale", l'Enaip, il consorzio "Mestieri", la Provincia di Ragusa, il Comune di Vittoria, Multifidi, Cna, Coldiretti, Alter ego Consulting e Euro Development. "Rompete le righe" è più che una semplice scommessa. Forse un vero azzardo che, per una volta, sembra non presentare contro indicazioni ma solo dei lusinghieri risultati. Per i detenuti delle case circondariali di Ragusa, Modica e dell'Ufficio di esecuzione penale esterna di Ragusa, infatti, sono stati



Il carcere di Ragusa

predisposti diversi percorsi formativi dalle 250 alle 300 ore.

"Il programma è ormai entrato nel vivo - spiega Filippo Spadola, direttore del progetto - poiché la finalità principale di *Rompete le righe* è quella di far acquisire le competenze lavorative ai corsisti. Nelle work experience abbiamo messo a disposizione un tutor aziendale o un maestro d'arte che guiderà gli studenti secondo la filosofia dell'imparare facendo. L'importanza di trasferire competenze professionali è duplice: da un lato rafforza le competenze lavorative e dall'altro contribuisce alla riabilitazione della persona che si trova a scontare una pena detentiva. Le persone coinvolte stanno già rispondendo in modo molto positivo. Sono fiduciosi del fatto che alla fine del percorso acquisiranno un'autonomia che agevoli il loro percorso di inclusione nella società una volta esaurito il tempo della detenzione".

Le work experience giungono al termine di un percorso formativo che ha già dato risultati brillanti. "La percentuale di abbandono dei corsi - conferma Aurelio Guccione, presidente del Consorzio La Città Solidale e responsabile dell'area formativa - è praticamente nulla



Aurelio Guccione



Giovanna Maltese



Santo Mortillaro

e non certo per le condizioni particolari dei beneficiari. Spesso i detenuti abbandonano comunque le attività che vengono loro proposte se queste non sembrano loro realmente utili per la loro crescita formativa ed umana. L'impianto dei corsi, comunque, ha privilegiato un taglio molto pratico e tutti i docenti sono dei professionisti dei vari settori. Dalla cucina alla manutenzione degli impianti termici, solo per limitarci a due esempi. Crediamo di aver creato un metodo valido anche per esperienze future. Se siamo riusciti in un ambiente così particolare ad avviare anche quattro corsi in contemporanea dobbiamo ringraziare tutti i componenti del progetto che si sono comportati come una grande orchestra capace sempre di creare una giusta sintonia".

Uno sguardo al futuro impone alcune riflessioni. "Tutti i soggetti partner – conferma Gucione – sono chiamati ad uno sforzo ulteriore per una significativa e degna conclusione di questo progetto. L'obiettivo è di concentrare gli sforzi dentro gli istituti di pena per preparare la vita fuori dal carcere dei detenuti. Il fine è quello di lanciare una reale promozione sociale di chi ha scontato una pena carceraria".

Dieci in tutto i percorsi di work experience proposti. I corsi hanno previsto una indennità di frequenza e, al termine, puntano al rilascio di un attestato di partecipazione ed una certificazione delle competenze acquisite. Segnali di un reale interesse nei confronti degli utenti. Non più, come spesso accade in certi percorsi formativi, pretesto per drenare fondi alla comunità europea, ma soggetti attivi e al centro di una programmazione dai chiari risvolti sociali.

Grande soddisfazione esprimono anche i diret-

tori delle case circondariali di Ragusa e Modica. "Il progetto 'Rompete le righe' – conferma la direttrice della casa circondariale di Modica, Giovanna Maltese – si sta manifestando di notevole rilevanza ed efficacia, poiché non solo sta dotando i detenuti di una competenza e di una qualifica utile per trovare lavoro all'esterno, ma sta dando dignità al tempo trascorso in carcere. Sottrae all'ozio i detenuti e li fa sentire responsabili, protagonisti dei risultati dei lavori, svolti nell'ambito del progetto. Sono consapevoli e soddisfatti che con le loro attività stanno elevando anche la qualità della vita detentiva di tutti, con la realizzazione, appunto, di un efficiente impianto di riscaldamento ed idrico, dotando ogni cella di servizio doccia, migliorando le condizioni igieniche dell'intero Istituto, nonché la qualità del vitto".

"Dopo un primo momento di diffidenza, dovuto esclusivamente ad alcune preoccupazioni legate ad alcune nostre carenze di organico – aggiunge il direttore della casa circondariale di Ragusa, Santo Mortillaro – abbiamo avuto modo di apprezzare la programmazione e di farla valere a tutto vantaggio dei nostri detenuti. La formazione che abbiamo modo di proporre loro, grazie al progetto, presenta notevoli ricadute positive sia sugli ospiti che sulla struttura. Apprendere un mestiere rappresenta un'occasione preziosa per impegnare il tempo della detenzione in modo costruttivo. Il trattamento detentivo, dunque, acquisisce il suo senso più profondo in quanto diventa tempo educativo e di reale recupero. I corsisti, infatti, acquisiscono competenze utili anche in vista del loro reinserimento nella società. Ci auguriamo che le loro siano competenze spendibili sul mercato del lavoro".

Scuola, buona maestra

Superate alcune criticità negli istituti secondari provinciali, l'assessore Riccardo Terranova valuta la possibilità di aprire nuovi indirizzi scolastici per privilegiare specialità e vocazione del territorio

// La Provincia di Ragusa nell'ultimo anno di attività amministrativa per il delicato settore della Pubblica Istruzione ha cercato di dare risposte concrete, sia alle esigenze strutturali degli Istituti scolastici di proprietà provinciale, sia alle legittime aspettative del mondo della cultura, della scuola e della formazione. La Pubblica Istruzione è materia alquanto delicata e, sicuramente, da più parti sottovalutata rispetto alla moltitudine di aspetti che coinvolge nella vita sociale di una comunità. L'attuale profonda crisi economica che stiamo vivendo con la limitatezza delle risorse disponibili, ha accentuato le già innumerevoli criticità che il mondo della scuola vive da molti anni e che non sono state mai risolte ma questo non ci ha sottratto dalla pianificazione di alcuni interventi e dalla scelta di avviare azioni concrete per garantire la sicurezza dei nostri istituti".

Così l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova sintetizza un anno di attività alla guida dell'assessorato provinciale dove è subentrato nell'incarico a Giuseppe Giampiccolo che si era dimesso proprio un anno fa.

"Entrando nel merito della mia azione amministrativa – aggiunge Terranova – appena insediato ho avviato una serie di ricognizioni tecniche negli istituti scolastici provinciali, soprattutto, in quelli che presentavano carenze

di ordine tecnico-logistico e tra questi la sezione staccata dell'Istituto Alberghiero di Chiaramonte Gulfi, l'Istituto Tecnico per Geometri "Verga" di Modica, l'Istituto Tecnico Commerciale "Archimede" e l'Istituto Alberghiero "Principi Grimaldi", sempre a Modica. Grande attenzione anche per il riverbero mediatico che ha avuto sulle classe-pollai del liceo 'Galilei' è stata riservata a quest'istituto e il nostro intervento è stato mirato alla soluzione di problemi logistici riguardanti la creazione di nuove aule, in considerazione del maggior numero di studenti. In tal senso ho attivato quanto in potere dell'assessorato per realizzare un maggior numero di aule per dare una risposta concreta all'incremento del numero degli studenti iscritti e di potenziare i laboratori adeguandoli alla richiesta della dirigenza scolastica. Per quanto concerne gli interventi di carattere generale per gli altri istituti scolastici provinciali ho inteso predisporre i progetti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, con il rispetto delle vigenti norme, di tutta la provincia di Ragusa. Posso affermare che per gli interventi di adeguamento strutturale e impiantistico nel settore dell'edilizia scolastica, tra progettazione e lavori già eseguiti, vi sono investimenti per oltre 15 milioni di euro. A questi vanno aggiunti quasi 4 milioni di euro destinati alla ristrutturazione di



L'assessore Riccardo Terranova

Palazzo Carfi a Vittoria, sede del Museo Zarino, e di Casa Florida a Modica

- Dal territorio arrivano le richieste per l'apertura di nuove sezioni di indirizzo scolastico per privilegiarne specificità e vocazione.

C'è la richiesta ad esempio per l'istituzione di una sezione del Nautico di Pozzallo a Scoglitti. Ho confermato la disponibilità della Provincia all'istituzione del nuovo corso di studi ma l'Ente non ha nella frazione di Vittoria, immobili da destinare all'uso di un istituto scolastico, pertanto, se il Comune ne individua uno, il problema è risolto. Ancora più disponibili se non ci sono motivi ostativi ad allocare la sezione a Vittoria in uno degli istituti di competenza provinciale. Per la Provincia sarebbe molto più facile reperire le aule da destinare alla nuova sezione del Nautico.

a cura di Elisa Mandarà

- Il piano di ridimensionamento scolastico a livello regionale ha rischiato di far 'saltare' un'istituzione storica come il liceo classico 'Tommaso Campailla' di Modica.

"È notoria la mia ferma opposizione al ridimensionamento del Liceo Classico "Campailla" e l'aver ottenuto il mantenimento della sua autonomia scolastica è certamente una grande vittoria di civiltà, che premia il ruolo dell'Amministrazione Provinciale".

- C'è sempre una particolare attenzione all'orientamento scolastico nell'azione amministrativa del suo assessore?

Per aiutare i genitori ad una serena e ponderata scelta della carriera scolastica da far intraprendere ai propri figli, soprattutto dopo la riforma della scuola media superiore del 2010 che ha cambiato anche i termini dei vari Istituti (ragioneria in amministrazione finanza e marketing o nautico e logistica), l'assessorato ha contribuito a realizzare il testo "Orientamenti", a cura del professore Piergiorgio Barone, propedeutico all'orientamento scolastico e professionale. Continuando nel solco dell'orientamento scolastico, l'Amministrazione



La sede dell'Istituto professionale "Galileo Ferraris" di Ragusa

ha approvato un progetto relativo all'attivazione di un centro di orientamento universitario e post istituti secondari, che sarà in grado di incrementare l'autonomia e la consapevolezza delle scelte individuali, in materia formativa ed in ambito lavorativo, in sintonia con le aspirazioni degli studenti. Parallelamente il "centro" assisterà in varie forme i giovani nelle fasi di passaggio dalla scuola media superiore all'università. Mi piace segnalare, infine, fra i tanti progetti promossi dalle istituzioni scolastiche, quelli realizzati con la

fondazione 'Carlo Terron' per la realizzazione della rivista "Sipario a scuola", "A tutto volume, libri in festa a Ragusa", "Educazione agroalimentare", "Giovani e Sport" e il premio "Nicholas Green". Questo impegno in campo formativo dimostra che l'assessorato alla Pubblica Istruzione non deve curare solo l'aspetto squisitamente strutturale per la sicurezza degli istituti scolastici ma deve promuovere iniziative e programmi per accrescere il livello culturale degli studenti che rappresentano il futuro della società".

Accordo Ance-Provincia per un polo scolastico

Sottoscritto tra la Provincia e l'Associazione Nazionale Costruttori Edili di Ragusa un accordo quadro che permetterà all'Ente territoriale di acquisire, a costo zero, uno studio di pre-fattibilità per la realizzazione, in partenariato pubblico-privato, di un nuovo Polo Scolastico nella Provincia di Ragusa. "La Provincia - dichiara il presidente Antoci - ha interesse ad acquisire lo studio proposto dall'Ance di Ragusa, grazie ai buoni uffici del presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti e dell'assessore provinciale all'Edilizia Scolastica Riccardo Terranova, in quanto propedeutico ad avere, non solo utili elementi di valutazione circa la convenienza ad attivare risorse private per interventi mirati alla riqualificazione o sostituzione dell'attuale edilizia scolastica, ma anche ai fini dell'innovazione dei modelli di gestione ed integrazione dei poli

scolastici con servizi complementari in grado di costituire volano per la riqualificazione del territorio. Con questo studio di pre-fattibilità - continua Antoci - scopriremo se sarà conveniente sostenere i costi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici attuali, oppure sarà più ragionevole costruire ex novo un polo scolastico per l'ottimizzazione del profilo della spesa pubblica. Identificate le priorità e le esigenze saremo nelle condizioni di impostare successivi bandi e un programma d'intervento in scala locale, magari attivando un "progetto di finanza".

A sottoscrivere l'accordo sono stati il presidente Franco Antoci e l'assessore all'Edilizia Scolastica Riccardo Terranova per la Provincia, nonché per l'Ance il presidente Giuseppe Grassia e il direttore Giuseppe Guglielmino.

Antoci: "Ragusa e il suo grande patrimonio letterario"

Desidero porgere un particolare saluto a S.E. il Prefetto ed alle altre Autorità, un cordiale benvenuto nella nostra Provincia ai relatori ed un ringraziamento a tutti voi, gentili signore e signori, per avere accolto l'invito a presenziare a questo momento culturale che caratterizza le manifestazioni per gli 85 anni della Provincia.

Le manifestazioni si sono aperte, come sapete, il 2 gennaio di quest'anno con una seduta solenne del nostro consiglio provinciale e con l'annullo filatelico e proseguono oggi con questo convegno sulla Ragusa letteraria; culmineranno domani con la cerimonia ufficiale che si terrà nei saloni della nostra prefettura.

Quando mi è stato proposto di dar vita a questo evento culturale, ho detto subito di sì, perché ho colto l'importanza di ricordare, nel clima celebrativo degli 85 anni della nostra Provincia, i grandi della nostra letteratura, i grandi che hanno arricchito e che arricchiscono tutt'ora il panorama culturale e letterario della nostra nazione; avere poi relatori di chiara fama che tratteranno questo tema, è certamente una garanzia per l'ottima riuscita di questo convegno, che si concluderà con quella che possiamo definire una particolare "chicca" e cioè l'anteprima del docu-film su *Terra Matta* di Vincenzo Rabito.

Chiara Ottaviano, ragusana come noi, ci ha voluto fare questo regalo e quindi in anteprima assoluta vedremo questi 10 minuti di filmato alla fine degli interventi; teniamo presente che questo docu-film, a cura dell'Istituto Luce, sarà presto in circolazione e parteciperà ai migliori festival italiani e internazionali. Colgo l'occasione anche per ricordare che oggi è un giorno particolare per la nostra Provincia, non solo perché viviamo questo clima dei festeggiamenti dell'85esimo, ma anche perché oggi è la ricorrenza del famoso terremoto del



1693, un terremoto che ha segnato la morte, ma anche la rinascita del Val di Noto, con il suo barocco, nato appunto nel clima di quegli anni; nel ricordare quindi le tante vittime di quella tragedia, io vorrei cogliere l'aspetto positivo della ricostruzione. Essa fu segnata da una omogenea architettura in tutto il Val di Noto, un'omogeneità nella ricostruzione tardo-barocca che poi ha portato, negli anni più recenti, il riconoscimento dell'Unesco come patrimonio dell'Umanità per Ragusa, Modica e Scicli. Ragusa e la sua Provincia si caratterizzano per questo grande patrimonio culturale. Di questo patrimonio culturale fa parte chiaramente la nostra letteratura che stasera conosceremo meglio attraverso la voce-guida di Elisa Mandarà, che ringrazio tantissimo per il suo entusiastico impegno nell'organizzazione di questo convegno, e naturalmente attraverso i relatori che daranno tono e valore a questo momento di arricchimento culturale. Grazie per la vostra partecipazione.



Atti del convegno "Ragusa letteraria"

di Elisa Mandarà

La ricca pagina della letteratura originata in terra iblea

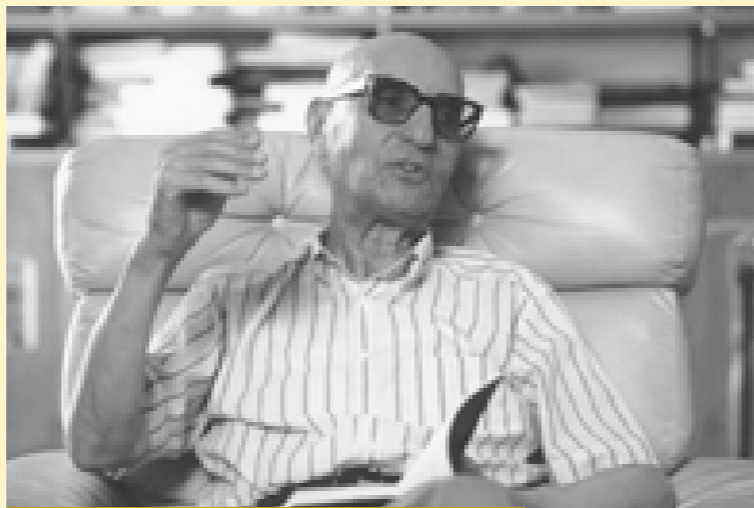
Festeggiare l'ottantacinquesimo anniversario della provincia con un convegno dedicato alla letteratura prodotta in questa area significativa dell'Italia, vuol dire anzitutto negare verità a qualche cliché facile, che la vuole marginale. Non si può parlare di periferia economica, a proposito di Ragusa, né tanto meno – e tale aspetto è assolutamente significativo – di marginalità civile e culturale. Ciò detto non certo per vacuo campanilismo, ma in onore all'oggettività di dati pure storici. Dati concernenti, per sintomatico esempio, le personalità di artisti, scrittori, poeti, che affollano la pagina letteraria provinciale, siciliana, e, in non pochi casi, la pagina ampia della storia della letteratura italiana.

Il convegno non si proponeva lo statuto di censimento. Pertanto, nel chiamare gli interventi dei relatori, non si era puntato alla esaustività, ma all'enucleazione di attori e motivi rappresentativi d'un panorama corposo e assai variegato. Rinunciando, insomma, alla pretesa di un'analisi dettagliata che puntasse alla totalità, i lavori sono proceduti *per exempla*.

I relatori, nomi di sicuro prestigio nello scenario culturale odierno, hanno trattato, ciascuno da una specola speciale, il tema della "Ragusa letteraria".

Piace gettare sul terreno tematico e formale della letteratura iblea qualche osservazione, che valga quale introduzione agli interventi dei relatori. Va anzitutto riconosciuta come discutibile la scelta di accomunare poetiche e situazioni estetiche eterogenee utilizzando criteri extraformali, non pertinenti il tessuto testuale, quali ad esempio la regionalità, o l'appartenenza biografica di un numero consistente di autori a una provincia. È altresì vero che gli scrittori iblei tendono a costituire delle monadi, a coltivare la scrittura nell'isolamento: non molti sono i motivi di aggregazione, poche le strutture categoriali significative che agevolano uno studio tematico della letteratura originata dalla provincia di Ragusa.

Bufalino assimilava la Sicilia al «più ibrido dei continenti, dove tutto è dispari, cangiante». A questa situazione di mescolanza di tratti, che riguarda l'Isola, non si sottrae la provincia di Ragusa. Eppure, in filigrana, possiamo individuare delle costanti tematiche e formali.



Gesualdo Bufalino

Tra queste, la dimensione insulare, che costituisce una sorta di *koiné* spirituale degli scrittori iblei.

Parlare di 'insularità' non significa naturalmente costringere tutta una floridissima produzione entro gli angusti confini di un presunto orizzonte regionalistico: gli scrittori iblei vanno al contrario considerati all'interno di una cornice più ampia, quella della storia generale della poesia italiana. E ciò non solo perché molti di essi hanno abbandonato la terra d'origine, con le ovvie implicazioni, sia esistenziali che espressive, legate a tale distacco, ma anche perché non poche sono le voci iblee che hanno innegabilmente raggiunto rilevanza in campo nazionale.

Assunto che la poesia siciliana in lingua non costituisce il risultato di una cultura di confine, cosa si intende, dunque, per 'sentimento dell'insularità'? Si tratta di quel *continuum* di civiltà, di quel liquore tangibile di cultura e di lingua, che va attribuito all'imprinting esistenziale della comune matrice isolana. È il segno della madre Sicilia, una forza viscerale che incide sensibilmente il patrimonio eidetico dello scrittore, dell'artista, il suo immaginario, ed anche la sua ricezione della realtà.

Escludendo ogni rigido determinismo sociologico, si può tentare una rilettura della produzione letteraria ragusana inquadrandone i testi entro una prospettiva siciliana.

Alla dimensione insulare va anzitutto ascritta la reiterata presenza, in tanta letteratura iblea, di

taluni nuclei tematici, ossia di motivi ancestrali, non proprio legittimabili sul piano razionale, ma nettamente percepiti da chi, appartenendo al medesimo *milieu*, ne ha assimilato lo spirito. Altro motivo su cui poggiare la riflessione sulla letteratura iblea è la dialettica tra 'fuga' e 'nostos', che riguarda gli scrittori 'della diaspora', ossia quanti hanno scelto di emigrare, assecondando il bisogno imperioso di evadere dallo spazio Sicilia e di ribellarsi al fatale isolamento isolano.

È un viaggio, quello compiuto dal siciliano, reconditamente psicologico e al contempo linguistico. In un primo momento il poeta tenderà cioè di acquisire gli strumenti più agili della cultura, la 'langua', e il suo processo creativo consistirà, più che altro, in un'operazione di mimesi rispetto ai modelli letterari appena urtati. Solo in un secondo tempo, autogenetico, lo scrittore porterà il proprio originale contributo, mediante la sua personale, irripetibile 'parole'. Verga e Quasimodo costituiscono formidabili archetipi di questo doppio processo.

La condizione di chi si allontana dalla patria è però sempre problematica, perché difficile è vivere l'"isolitudine", ossia la dimensione esistenziale dell'insularità. Da un lato è infatti innegabile, nel siciliano, una sorta di insofferenza nei confronti dei confini, anche culturali, dell'isola, della sua marginalità.

D'altra parte, non appena fuggito, l'artista 'esule' sarà attanagliato dallo sgomento del disancoramento, e dunque dall'intima necessità di non recidere le proprie radici, verrà prepotentemente tentato dal rimpatrio.

Quasimodo, dal canto suo, si fa testimone del dolore struggente provocato dallo sradicamento dalla sua «terra impareggiabile», mediante versi disseminati lungo tutto il suo corpus poetico: «Aspro è l'esilio», recita amaramente in "Vento a Tindari", riecheggiando Dante. È l'esilio da una Sicilia da cui si è separato colpevolmente («da cui male mi trassi»), e che sentiamo connotata da un'intensissima carica affettiva: «lo non ho che te, / cuore della mia razza» ("Isola"). Tornando però ai luoghi dell'infanzia, il poeta è preso ancora da «un'ansia d'altri cieli».

L'animo dilaniato tra ansia di cosmopolitismo e riemerso desiderio di 'restare' trova matura e nobilissima voce in "Lamento per il Sud". Qui il dolore travalica la dimensione intima, per assumere risonanza più ampia nel pianto per una secolare condizione di sofferenza. Quasimodo racconta di aver «dimenticato il mare, la grave conchiglia soffiata dai pastori siciliani, / le cantilene dei carri lungo le strade / dove il carrubo trema nel fumo delle stoppie»; gli sfugge anche «il passo degli aironi e delle gru nell'aria dei verdi altipiani / per le terre e i fiumi della

Lombardia». Tuttavia non potrà non ribadire, con drammatica concisione, la propria appartenenza spirituale al Meridione: «Ma l'uomo grida dovunque la sorte d'una patria».

Claustrofobia, insomma, ma anche claustrofilia: quelli della diaspora sono sovente poeti dimidiati, e al rigetto della clausura si oppone dialetticamente la catábasi all' 'ulivo saraceno', icona di una Sicilia mitizzata e rivissuta nella memoria. La coscienza si abbandona dunque ad una poetica che per tanti autori è 'rêverie', vagheggiamento fantastico di un edenico luogo originario: è la Sicilia classica delle leggende e degli aerei templi magnogreci, l'isola del bagliore solare e dei profumi assordanti dell'in-



Salvatore Quasimodo

fanzia, una Itaca senza tempo in cui riparare dal male di vivere, il rifugio e il focolare, con le sue avvolgenti presenze lariche da venerare. È il mondo, lo spazio concluso del cuore.

È qui che il poeta 'ritorna' con i suoi versi, è qui che 'riesiste', attraversato da sensazioni ancestrali, prima latenti, non contaminate dalla quotidianità del suo presente.

La insolubile relazione con il sostrato spirituale ed ambientale siciliano permane, nonostante numerosi siano gli autori la cui produzione ha ricevuto linfa vitale da poetiche geograficamente localizzate altrove. Due esempi per tutti, Vann'Antò e Cavacchioli.

Nel disegno del convegno, la relazione del presidente della facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Ragusa, Nunzio Zago, segna un excursus largo della letteratura originata in provincia di Ragusa, cercandone le figure artistiche più rilevanti fin dall'età moderna, tra Sei e Settecento, e spingendosi fino a Bufalino. Il professore Antonio Di Grado, ordinario di Letteratura Italiana presso l'Università di Catania, ha invece visitato letterariamente la città di Scicli, commentando le pagine che l'ar-

te le ha dedicato. Paolo Mauri, critico letterario, che ha per anni governato la pagina culturale di "Repubblica", a tutt'oggi in piena attività, ha illustrato tramature narrative e aspetti formali di un'opera singolare quale "Terra matta", caparbia autonarrazione di Vincenzo Rabito, contadino semianalfabeta dell'ultimo mezzogiorno d'Italia, che risulta paradigmatica della macrostoria nazionale di una porzione importante del '900. Consacrata capolavoro nel 2007 dal crisma di un marchio editoriale quale Einaudi, l'autobiografia di Rabito è diventata partitura filmica, nel documentario di Costanza Quatriglio, "Terramatta. Il Novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano". Riprese avviate lo scorso agosto, in quella terra iblea che è scenario primo in cui si svolge la storia di Vincenzo Rabito, il film coinvolge nella sceneggiatura e nella produzione Chiara Ottaviano, che ha gentilmente concesso al convegno una suggestiva anteprima, consistente in un sostanzioso trailer.

Una finestra vale la pena di aprire sullo scenario di fine '900, guardando pure alla creatività iblea di terzo millennio. Forte di una solida tradizione (ne sono splendidi esempi Vann'Antò, Enrico Cavacchioli, Salvatore Quasimodo, Gesualdo Bufalino, come illustrato dal prof. Zago), la provincia di Ragusa offre anche oggi uno spazio letterario decisamente significativo.

Restringendo l'obiettivo al versante poetico della letteratura iblea, esemplificativamente, degne di nota sono, tra le altre, le operazioni poetiche di due iblei della diaspora: Giovanni Giuga, autore di una poesia affabulante, che sintetizza idillio e antiidillio, ricca di inserti narrativi e di emprunts letterari connotati da una fortissima personalità, non dimentica neppure del patrimonio autoctono e del paesaggio isolano, Domenico Anastasi, teologo, critico letterario e d'arte, che esprime nei suoi versi, di carattere mistico una ricerca del trascendente irrequieta e tutta umana. Ancora Enzo Leopardi, che dedica la centralità della sua produzione poetica all'indagine del proprio ambiente regionale, a tematiche sociali e meridionalistiche, che emergono in Sicilia in sintonia con il clima neorealista in cui si svolge tutta la vicenda letteraria italiana postbellica, aprendosi poi a motivi esistenziali; Emanuele Mandarà, autore d'un dettato raffinatissimo, essenzialmente concentrato nella misura lirica. In strutture sapientemente articolate, che valsero a Mandarà etichette editoriali quali Mursia, il poeta reitera l'esplorazione insistita dello spazio quasi sempre sofferto dell'anima, vibrante di nostalgie, di struggenti amori, di un fondo dolore esistenziale. Una letteratura felicemente intrisa di letteratura è quella di Giovanni Occhipinti, che dispiega la sua attività multidirezionale lun-

go i versanti della narrativa e della saggistica, oltretutto della poesia, questa scandita in due grandi partiture, epigrammatica e (a ciò deve la riconoscibilità del proprio specifico Occhipinti) poemica. È in questo ambito che lo scrittore affronta l'umano e il metafisico, con strumenti pure filosofici. Parallelo il percorso di Emanuele Schembari, narratore, giornalista, sceneggiatore cinematografico, oltre che poeta, autore di una riflessione forte sul modello socioculturale occidentale, su nuclei quali la cultura di massa, la mercificazione dell'individuo, la volontà di sovversione totale dello *status quo* e di sconoscenza degli 'idola', condotti in una versificazione originale, che conosce pure procedimenti magmatici.

Prima di lasciare spazio alle lucide riflessioni dei relatori, ricordiamo come Gesualdo Bufalino, la cui "Diceria dell'untore" (big bang magnifico dell'universo del poligrafo di Comiso) ha compiuto l'anno scorso trent'anni, parlasse di una «Sicilia 'babba', cioè sempliciona, fino a sfiorare la dabbenaggine», e di «una Sicilia 'sperta', cioè dedita alle pratiche della violenza e dell'inganno». Crediamo che Ragusa abbia una tradizione nobile di provincia 'babba', se a questo aggettivo si lega la sfera semantica del lavoro e dell'etica del lavoro.

Principio massimamente civile, riscontrabile pure quale leitmotiv letterario, nella ricorrenza suggestiva di scorcì e situazioni legate alla misura della bottega, della campagna, del mare. Raccordate dalla fede implicita e tenace nella operosità degli uomini e dei cittadini di questa landa preziosa di meridione, istituzionalizzata ottantacinque anni fa pure a suggello della propria identità, alla quale oggi, con questa celebrazione dell'arte sorta presso Ibleide, è davvero bello dire buon compleanno.



Salvatore Quasimodo col figlio Alessandro



Atti del convegno "Ragusa letteraria"

di Nunzio Zago*

La presenza iblea nella letteratura italiana

È nel corso del Settecento, sostanzialmente, che la presenza iblea in letteratura si fa più significativa, grazie a certe frange dell'intellettualità locale che fin dal secolo precedente avevano cercato nuove strade rispetto a quelle della più vieta tradizione scolastica, aprendosi, malgrado un'oggettiva collocazione periferica, alle correnti più vitali, italiane ed europee, della cultura e del gusto. Si pensi all'eredità galileiana di cui è portatore, nella prima metà del Seicento, un astronomo come Giovan Battista Hodierna, il quale a Ragusa, la città natale che svetta superba sopra un monticello («super Monticulum consita superbit»), com'egli stesso ricorderà con affetto ancora negli ultimi anni di vita, avviò la sua carriera di scienziato. Oppure si pensi, fra Sei e Settecento, al modicano Tommaso Campailla, medico e filosofo, stimato da personalità del calibro di un Muratori o di un George Berkeley, autore, fra l'altro, d'un poema in venti canti, *Adamo ovvero il mondo creato*, che in ottava rima espone la dottrina cartesiana, nonché di saggi come *Del disordinato discorso dell'uomo nelle varie pazzie, deliri e sogni*, dov'egli, parallelamente, mostra di non ignorare il fondo notturno e oscuro della ragione cartesiana, in virtù d'una mentalità che può ricondursi, attraverso Gassendi, al naturalismo rinascimentale.

Campailla fu precettore dei figli del principe Enrico Grimaldi, in particolare della poetessa Girolama Loreface Grimaldi, cui rimase legato da un duraturo sodalizio intellettuale. E Girolama, nella dedica al padre dell'opera che riunisce il meglio della sua produzione, *La Dama in Parnaso*, uscita a Palermo nel 1723, accenna allo sforzo di sintonizzarsi, al di là d'un vischioso secentismo, con la «notizia del moderno», col progressivo affermarsi, cioè, anche in Sicilia, del "buon gusto" arcadico. Un gusto ampiamente attestato, poi, per restare all'ambito della Contea di Modica, oltre che da varie accademie che aspettano ancora di essere esplorate, da poeti come Antonino Galfo e Carlo Amore.

Vissuto tra il 1740 e il 1815 Antonino Galfo, gesuita, si trasferì a Roma nel '67, quando i gesuiti furono espulsi dal Regno borbonico, per potersi rientrare nell'isola solo nel '96. Poco prima aveva approntato un'edizione in quattro



Serafino Amabile Guastella

tomì delle sue opere, dove si vantava di avere sperimentato «tutti gli stili»: il bernesco, l'eroicomico, il satirico, il tragico, ecc. Galfo, che si appella di continuo al magistero del «gran Metastasio», è infatti esponente d'un classicismo moderato, di stretta marca arcadica, il quale giunge a confrontarsi, però, con certe tematiche dal sapore montiano (come nelle ottave *Il volo di Montgolfier*) o si scommette in una satira – letteraria, sociale, di costume – non priva di *verve* fantastica benché ispirata a un moralismo *vieux jeu* (come nei poemetti *Il Seicento*, *Il Tempio della Follia*, *Il Tempio della Fame*).

Quanto alle *Poesie siciliane* di Carlo Amore, in due volumi apparsi originariamente a Palermo, nel 1835, quindi ampliati, nel 1888, in una seconda edizione postuma (il poeta, nato nel 1768, era morto nel 1841), pur non mancando di suggestioni indigene, quali quelle del «gran Campaidda» evocato in un sonetto o quelle, per adoperare altre formule dell'autore, di una «Musa viddana» che si affianca alla «Musa faceta», risentono, anche per la scelta del dialetto come privilegiato strumento espressivo, del modello di Giovanni Meli, cioè di una sensibilità arcadica e persino bernesca filtrata da istanze illuministiche e da una pungente percezione, empiristico-sensistica, del reale, delle sue contraddizioni (accanto all'attività poetica

Carlo Amore svolse, del resto, come Meli, la professione di medico).

E un cenno, nel nostro discorso, merita, allo scadere del Settecento, il *Viaggio in Grecia* di Saverio Scrofanì, ancora un modicano, ma questa volta un economista più che un letterato, fra l'altro sovrintendente all'agricoltura e al commercio per la Repubblica veneta (carica della quale egli si fregia in più occasioni, anche se di essa pare non vi siano conferme). Del suo racconto di viaggio, intrapreso, come recita la dedica, per sé stesso e per i suoi amici, Scrofanì tende a fare un itinerario interiore, dando alla sua curiosità storica di matrice illuministica, al suo sguardo acuto su leggi e costumi e rovine del passato, una patina sentimentale che già prelude a soluzioni ottocentesche.

I due più importanti scrittori dell'Ottocento ibleo furono Mariannina Coffa e Serafino Amabile Guastella. Originaria di Noto, sposata contro voglia a un ricco possidente ragusano, Mariannina Coffa fu, a dispetto d'un'esistenza



Mariannina Coffa

soffocata dall'angusta marginalità geografica, una voce poetica di qualche rilievo nel panorama italiano del tardo romanticismo, frutto d'una personalità nervosa, appassionata, malinconica che solo adesso comincia ad essere studiata nella sua filigrana, i cui motivi ispiratori («l'amor, l'umanità, l'Italia, e Dio») sovente si complicano di simbolismo massonico o esoterico. Di lei ci rimane, soprattutto, un toccante carteggio con l'antico innamorato, il concittadino Ascenso Mauceri, suo ex insegnante di musica, che è anche un prezioso documento per quel che rivela della soggezione femmi-

nile in Sicilia, nell'Ottocento, dove il suocero di Mariannina, un autoritario e invadente padre-padrone, poteva addirittura spiarne la corrispondenza e vantarsi di non aver fatto studiare le figlie «perché lo scrivere rende le donne disoneste».

Rispetto alla breve vita della Coffa, che morì non ancora trentasettenne nel 1878, quella di Serafino Amabile Guastella – anch'essa svoltasi, essenzialmente, tranne il periodo degli studi palermitani, entro un piccolo circuito provinciale, fra la natia Chiaramonte Gulfi e Modica, dove Guastella fu stimatissimo insegnante liceale – copre il secolo quasi per intero, non ignorandone le principali esperienze letterarie e di cultura. In particolare, alla fisionomia intellettuale di Guastella, orientata di preferenza verso la ricerca demologica (*Canti popolari del circondario di Modica*, *Indovinelli di Modica*, ecc.) con esiti cui non mancò il consenso di specialisti come Salvatore Salomone Marino e Giuseppe Pitrè, va riconosciuta un'autentica cifra di scrittore. Dal poemetto giovanile in vernacolo *Vestru* al racconto in lingua *Padre Leonardo*, dal romanzo incompiuto e pubblicato solo di recente *Due mesi in Polisella* alle prove maggiori, *L'antico Carnevale della Contea di Modica* e *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, Guastella viene mettendo a fuoco un suo peculiare modulo compositivo che consiste nella reinvenzione letteraria del materiale folklorico, di "scene del popolo siciliano" – e anzi dell'angolo più meridionale della Sicilia – restituite con sapida evidenza e colore, con un atteggiamento partecipe e insieme distaccato in forza del quale gli si può assegnare un posto eminente fra quanti si collocarono, se non dentro, almeno nei dintorni del verismo. Le parità (1884), ad esempio, il capolavoro di Guastella, sono un impressionante «viaggio agli Inferi» – la definizione è di Italo Calvino – d'un mondo rigidamente diviso in «cappelli» e «berretti», signori e villani.

Qualcosa della sgradevole "verità" sull'universo sociale dell'antica Contea, che Guastella sa dire grazie, soprattutto, agli strumenti conoscitivi e demistificanti di cui dispone – un positivismo che gli consente, un po' come a Verga e a De Roberto, di recuperare il retroterra materialistico, illuministico-settecentesco, della cultura siciliana – resiste, in pieno Novecento, nella poesia in dialetto e in lingua di Vann'Antò, pseudonimo del ragusano Giovanni Antonio Di Giacomo che fu docente di Storia delle tradizioni popolari all'Università di Messina. Segnatamente nei versi giovanili di *Voluntas tua* (1926) e nel diario poetico-prosastico *Il fante alto da terra* (1932), i quali risentono del clima futurista e vociano e delle malizie dell'avanguardia europea accostata sin-



Vann'Antò, Giovanni Antonio Di Giacomo

dai tempi della tesi di laurea – che fu discussa alla Facoltà di Lettere di Catania nel '14 ed è ora pubblicata (*Del verso libero e della musica del verso*) –, Vann'Antò ha parole assai efficaci sull'orrore della "grande guerra", sulle difficili condizioni dei contadini, dei minatori, dei poveri fanti mandati a morire, mentre le sue raccolte ulteriori (*U Vascidduzzu*, 1956; *A pici*, 1958) sembrano ripiegare su un più affatturato e consolatorio populismo. (Parole assai efficaci sulla "grande guerra" saprà dire anche, più tardi, nel suo italiano incerto e umoroso, da ex analfabeta, il chiaramontano Vincenzo Rabito, in una sua autobiografia, *Terra matta*, giunta alle stampe nel 2007, postuma, che è un esito fra i più interessanti di scrittura popolare).

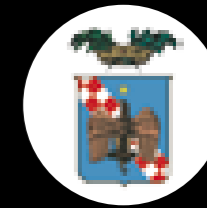
Nella letteratura iblea del Novecento, e non solo in un "minore" come Raffaele Poidomani, modicano, cui si devono deliziosi libri di racconti (*Carrube e cavalieri*, 1954; *Tempo di sciocco*, 1971), è il motivo della rievocazione nostalgica e del recupero memoriale, controbilanciato talvolta dall'ironia, a insinuarsi, animandolo, in quello più propriamente conoscitivo e critico. I nomi da fare, a questo punto, sono universalmente noti: da Quasimodo a Vittorini (nativo di Siracusa, ma con legami profondi con varie località della futura provincia di Ragusa), da Brancati a Bufalino...

Nel modicano Quasimodo Sicilia e infanzia coincidono sotto forma di miti antichi e di elementi del paesaggio (l'Ànapo, la necropoli di Pantalica, le latomie, il «vento del sud forte di zàgare», la gazza che ride «nera sugli aranci», il vento che «a corde, dagli Iblei dai

coni / delle Madonie strappa inni e lamenti / su timpani di grotte antiche come / l'agave e l'occhio del brigante», ecc.), la cui luce, però, via via si attenua, non riesce più a consolarlo nella sua diaspora o esilio settentrionale. D'altronde, all'isola innocente dell'infanzia e della memoria viene sovrapponendosi, nel secondo dopoguerra, un'immagine sinistra di miseria e morte (si pensi al celebre *Lamento per il Sud* col riferimento che contiene all'occupazione delle terre repressa nel sangue). E dunque Ulisse rimarrà lontano da Itaca a recitare il suo lamento di figliuol prodigo: «Ho dimenticato il mare, la grave / conchiglia soffiata dai pastori siciliani, / le cantilene dei carri lungo le strade / dove il carrubo trema nel fumo delle stoppie / [...] Più nessuno mi porterà nel Sud».

Nelle viscere materne dell'isola ritorna invece Silvestro, il protagonista della vittoriniana *Conversazione in Sicilia*, «in preda ad astratti furori» – siamo, cronologicamente, alle fasi conclusive della guerra di Spagna – «per il genere umano perduto», scoprendovi, oltre alla Sicilia amara e rassegnata della memoria ancestrale, una Sicilia "lombarda" o "normanna", energica e fiera, che s'incarna in alcune figure simboliche portatrici d'un'ansia di liberazione. E certo, nel configurarsi dell'immaginario isolano di Vittorini l'area degli Iblei ebbe un ruolo di spicco, dal romanzo giovanile *Il garofano rosso*, dove già affiora l'icona della Madonna a cavallo di Scicli, presente poi nell'edizione Bompiani del 1953 di *Conversazione* – illustrata con fotografie di Luigi Crocenzì, fra l'altro, appunto, su Scicli, Ispica, Ragusa Ibla e Ragusa Superiore, Comiso –, fino allo splendido romanzo postumo e incompiuto *Le città del mondo*, dove Scicli viene mitizzata come una sorta di emblematica e utopica Città dell'Uomo, quella a cui tende l'impaziente peregrinare dei personaggi lungo una Sicilia reale e insieme magica, visionaria:

[...] gli si era aperta dinanzi la città di Scicli, con le corone dei santuari sulle teste dei tre valloni, con le rampe dei tetti e delle gradinate lungo i fianchi delle alture, e con un gran nero di folla che brulicava entro a un polverone di sole giù nel fondo della sua piazza da cui parte e s'allarga verso occidente un ventaglio di pianura. Rosario era felice, indicandola al padre, come se avesse temuto di vederla svanire prima del suo arrivo. Che ora il padre fosse lì a guardarla lui pure sembrava gliela rendesse più reale, o comunque più durevole. Abbracciò il cane al collo, in un gesto d'entusiasmo, e di nuovo indicò tutta la valle di case [...]. «Ma che cos'è?» domandò: «È Gerusalemme?» [...] «È la più bella città che abbiamo mai vista. Più di Piazza Armerina. Più di Caltagirone. Più di Ragusa, e più di Nicosia, e più di Enna...».

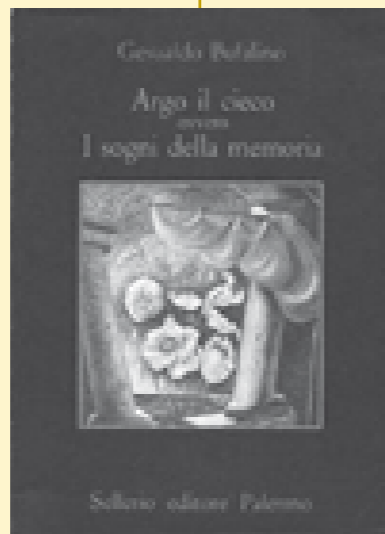


padre non lo negava. Egli considerava la pietra senza dir nulla, e Rosario poté aggiungere: «Forse è la più bella di tutte le città del mondo. E la gente è contenta nelle città che sono belle...».

Anche nel rapporto assai complesso di Brancati con la Sicilia, che non riguarda solo i temi della sua scrittura, bensì le partenze e i ritorni da cui è siglato il suo percorso ideologico, gl'Iblei rappresentano, specificamente, il momento dell'infanzia. La quale, prima del temporaneo approdo catanese, si snodò, a causa dei frequenti trasferimenti della famiglia – quasi come per il pressoché coetaneo Vittorini – fra la natia Pachino, Ispica (allora Spaccaforno), Modica, Pozzallo, di nuovo Modica. Di questi luoghi Brancati conserverà vividi ricordi di luce, vento, suoni, colori, affidati al romanzo del periodo fascista, *L'amico del vincitore* – purtroppo non più riedito –, a un paio di racconti e ad alcuni brani del *Diario romano*, nei quali i ricordi d'infanzia, al di là del loro valore evocativo, inclinano al simbolico, alludono a una più piena e perduta dimensione dell'esistenza:

Quando arrivai a Modica dal mio paese natio, avevo tre anni. Ecco la chiesa di San Giorgio che, affacciandomi nella terrazza, vidi per la prima volta, e che mi penetrò profondamente nell'occhio, in un punto in cui torna a colpirmi dopo trent'anni: sporgente dalla parete del monte su cui sorge, come un enorme altorilievo, col tortuoso strascico delle sue scalinate. Ecco, sui muri, i capperi coi fiori rosa... E i palazzi l'uno sull'altro, ciascuno con una striscia di cielo imprigionata dietro le ringhiere delle terrazze o dei balconi.

E una sfumatura non solo affettiva ma etica si riscontra nella predilezione bufaliniana per la provincia di Ragusa, che va ben oltre il semplice dato anagrafico. In una serie di elzeviri riuniti, in séguito, nei volumi *La luce e il lutto* (1988) e *Il fiato ibleo* (1995), Bufalino non ha esitato a "pubblicizzare" le seduzioni di questa Sicilia ignota ai più o malnota (oggi un po' meno, a dir il vero, grazie a Bufalino, appunto, prima che agli sceneggiati televisivi sul commissario Montalbano). Il fascino discreto e sofisticato di quest'appartata contrada, spiega Bufalino, esige un visitatore intelligente, sensibile, attento, e per un siffatto visitatore egli ha disegnato, via via, una mappa, un minuzioso itinerario alla scoperta delle principali attrattive della provincia, delle sue atmosfere paesaggistiche,



delle sue clamorose «città-teatro». Sul piano più squisitamente letterario, il libro bufaliniano più intriso di elementi iblei è il romanzo *Argo il cieco* (1984), che è ambientato a Modica, il «paese in figura di melagrana spaccata», ma comprende numerosi altri richiami topografici (magari solo di sfuggita, come nel caso del «mago delle fiamme», Mister Kinley, «che spegne a Ragusa il pozzo di petrolio numero nove e si fa fotografare vestito da salamandra»): a Donnalucata («Gita a Donnalucata. Pesca con lampade e notte amorosa»), a Cava d'Ispica («una valle lunga e magra, bucherellata di grotte antiche e sacelli»), a Chiaramonte Gulfi (nel cui «giardino di sempreverdi pensile sulla valle» si svolge il gran ballo di ferragosto suggellato dalla «quadriglia funebre»)...

In precedenza, nel 1982, Bufalino aveva dato alle stampe *Museo d'ombre*, un catasto agrodolce di luoghi, volti, moti, proverbi, mestieri scomparsi del suo paese, Comiso, al tempo dei lampioni. E in *Museo d'ombre*, più del proposito storico-antropologico, non sfugge quello mitopoietico, ossia l'intenzione di elaborare e proporre, non senza un risvolto polemico, una propria Sicilia mentale o dell'anima: da qui, ad esempio, la contrapposizione fra la «sottintesa alleanza» che una volta stringeva «l'uomo e le cose»

e lo «scempio della natura, dei manufatti, dei linguaggi e costumi, che si consuma senza tregua sotto i nostri occhi»; da qui l'enfasi con la quale lo scrittore ha voluto celebrare la "civiltà della bottega", ormai in via d'estinzione, tipica degli Iblei; da qui la sua insistenza sulla "diversità" – oggi, in un'epoca di feroce globalizzazione, anch'essa, purtroppo, un po' più debole – di questa Sicilia "babba", ossia mite, nei confronti dell'altra, "sperta", ossia furba e più facinorosa.

Nella raffigurazione di Bufalino, insomma – ma è una cosa, l'abbiamo visto, che non vale solo per lui –, l'area degli Iblei, coi suoi paesi di bionda pietra estratta dalle cave circostanti, bionda come il miele delle api iblee già note a Virgilio, col prestigio delle sue testimonianze archeologiche, con le sue campagne ricamate dai caratteristici muri a secco e dai maestosi carrubi, col suo patrimonio di laboriosità e urbanità, finisce col diventare l'allegoria di un modo d'essere, di una misura esistenziale, dell'arduo eppur necessario equilibrio fra conservazione e innovazione.

* Preside della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Catania con sede esclusiva a Ragusa.

ALBUM LA PROVINCIA DI RAGUSA

85 anni di Provincia

- ACATE
- CHIARAMONTE GULFI
- COMISO
- GIARRATANA
- ISPICA
- MODICA
- MONTEROSSO ALMO
- POZZALLO
- RAGUSA
- SCICLI
- SANTA CROCE CAMERINA
- VITTORIA



La Provincia di Ragusa • Album • N. 1 Gennaio/Febraio 2012

- ACATE
- CHIARAMONTE GULFI
- COMISO
- GIARRATANA
- ISPICA
- MODICA
- MONTEROSSO ALMO
- POZZALLO
- RAGUSA
- SCICLI
- SANTA CROCE CAMERINA
- VITTORIA

Più che una festa per celebrare la ricorrenza dell'istituzione della Provincia di Ragusa, gli 85 anni dell'Ente hanno costituito un'occasione per parlare dell'Istituzione 'Provincia', fortemente messa in discussione dai venti dell'antipolitica e dai presunti alti costi di questi enti sovra comunali che una ricerca della Bocconi (abbastanza analitica e in modo scientifico) ha spazzato via.

La 'festa di compleanno' nei suoi vari momenti (cerimonia protocollare, seduta aperta del consiglio provinciale, annullo filatelico, mostra di auto e moto d'epoca, convegno di alto profilo sulla 'Ragusa letteraria') ha confermato – in forza di una ligia tradizione che il presidente Antoci non ha interrotto rispetto ai suoi predecessori – la più autentica espressione delle potenzialità di una Provincia che vuole far crescere l'appeal di un territorio chiamato a fronteggiare una crisi economica senza precedenti.

I giorni di 'festa' sono stati utili e propositivi per ribadire ruolo e funzioni di un Ente che assume il ruolo di supporto alle comunità locali dimostrando ancora una volta la sua capacità di agire a vantaggio del territorio, non solo della sua economia, ma creando anche occasioni di crescita culturale e di valorizzazione delle intelligenze locali nel rispetto di una doverosa sobrietà che i tempi di congiuntura economica impongono. Una 'festa' asciutta ma di contenuti all'insegna anche del recupero della memoria. Per ribadire che la Provincia c'è e ci sarà.

Giovanni Molè



Il primo annullo filatelico per gli 85 anni dell'istituzione della Provincia



Foto di gruppo degli ottantacinquenni nati in provincia di Ragusa il 2 gennaio 1927



Le auto d'epoca esposte nel cortile del Palazzo del Governo per iniziativa della Veteran Car di Ragusa



La Lancia Flaminia d'epoca di proprietà della Provincia di Ragusa. Il presidente Franco Antoci con gli autisti Carmelo Licitra (a sinistra) e Giuseppe Di Grandi



Una delle auto d'epoca esposte per l'85° e sotto una serie di esemplari di moto d'epoca





Sala convegni del Palazzo della Provincia gremita per il convegno "Ragusa letteraria"



La cerimonia protocololare per gli ottantacinque anni della Provincia nel Salone d'Onore del Palazzo del Governo



Tavolo dei relatori del convegno. Da sinistra Antonio Di Grado, Elisa Mandarà, Paolo Mauri e Nunzio Zago



Il prefetto di Ragusa Giovanna Cagliostro e il presidente Franco Antoci



La Autorità presenti alla cerimonia protocololare durante l'esecuzione dell'inno di Mameli



Il presidente della Provincia Franco Antoci pronuncia il suo discorso alla cerimonia protocollare al Salone d'Onore della Prefettura



Il tradizionale taglio della torta. Da sinistra il vescovo di Ragusa Paolo Urso, il prefetto di Ragusa Giovanna Cagliostro, il presidente della Provincia Franco Antoci e il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti



Gli interventi dei rappresentanti delle provincie gemellate. A sinistra il presidente della Provincia di Siracusa Nicola Bono, al centro il consigliere Giuseppe Milone per la Provincia di Milano e a destra il presidente del Consiglio provinciale di Ragusa Giovanni Occhipinti



Franco Antoci dà il benvenuto alle Autorità nel Salone di rappresentanza di Palazzo La Rocca



Insero del periodico
La Provincia di Ragusa
 Anno XXVII - N. 1
 Gennaio/Febrero 2012

Foto:
Laura Moltisanti
 Testi:
Giovanni Molè

Atti del convegno "Ragusa letteraria"

di Antonio Di Grado*



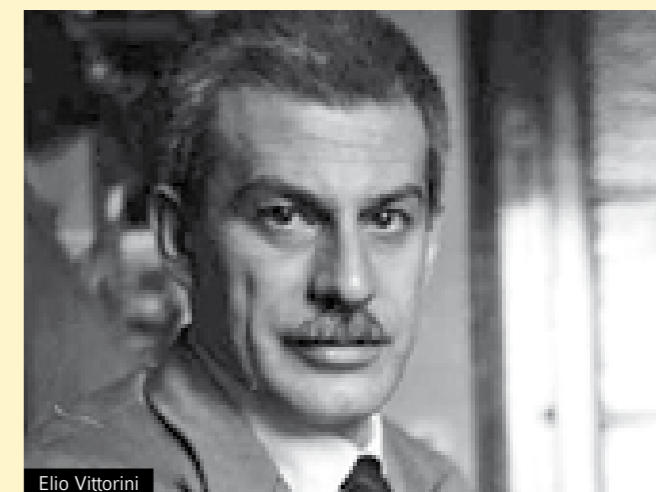
Scicli: "La più bella di tutte le città del mondo". Parola di Vittorini e Pasolini

Uno degli anni in cui noi uomini di oggi si era ragazzi o bambini, sul tardi d'un pomeriggio di marzo, vi fu in Sicilia un pastore che entrò col figlio e una cinquantina di pecore, più un cane e un asino, nel territorio della città di Scicli.

Questa sorge all'incrocio di tre valloni, con case da ogni parte su per i dirupi, una grande piazza in basso a cavallo del letto d'una fiumara, e antichi fabbricati ecclesiastici che coronano in più punti, come acropoli barocche, il semicerchio delle altitudini. È a pochi chilometri da Modica, nell'estremità sud-orientale dell'isola; e chi vi arriva dall'interno se la trova d'un tratto ai piedi, festosa di tetti ammicchiati, di gazze ladre e di scampanii; mentre chi vi arriva venendo dal non lontano litorale la scorge che si annida con diecimila finestre nere in seno a tutta l'altezza della montagna, tra fili serpeggianti di fumo e qua e là il bagliore d'un vetro aperto o chiuso, di colpo, contro il sole.

Al culmine della sua duratura attività di scrittore, di mitografo e di leader Elio Vittorini ritrova nelle Città del mondo, e consacra in questo sontuoso incipit, la Scicli in cui aveva per qualche tempo vissuto, seguendo le migrazioni del padre ferroviere, negli anni remoti della prima infanzia: quelli - aveva scritto in *Conversazione in Sicilia* - in cui «uno non conosce i mali del mondo, non il dolore e non la non speranza, non è agitato da astratti furori, ma conosce la donna». Che è «certezza del mondo, immortale».

E Scicli è donna, è la donna: quella che che impasta il pane nel grembo scuro del forno, quella che poco più in alto stira sprizzando fiamme, entrambe avvistate e vagheggiate dal figlio, altrettanto bambino e altrettanto incantato, del pastore. È la donna fiera e spregiudicata, liberata e libertaria, che dal regno sotterraneo di *Conversazione*, governato dalle primitive dee-Madri e dalla madre-Concezione in nome d'una appassionata commiserazione del «mondo offeso», emerge nella luce dispiegata d'un mondo non più "offeso", anzi festoso, solare, musicale: della musica di bela-



Elio Vittorini

ti e remoti rintocchi che s'insinua di notte nel sonno di padre e figlio ed esplose al mattino stupefacendoli:

Ma al risveglio si accorsero che in quella musica vibrava uno strano miele come se un'orchestra suonasse davvero da qualche parte: o di sopra a loro nella profondità del cielo, o di sotto a loro nella profondità della terra in cui sedevano. Istintivamente, sollevarono gli occhi a cercarla entro il culmine dell'azzurro. (...) Era come qualcosa che arrivasse lassù a un compimento immortale da uomini lontani di migliaia di anni o di migliaia di chilometri.

E invece quella musica arriva dalla città, dal suo cuore vitale e ciarliero, dalla folla che ne assiepa le piazze: «e in essa indicò l'origine della musica che s'udiva vibrare ogni tanto, filtrata dalle diecimila stanze vuote e dalle gole d'organo della montagna». È la musica segreta che Vittorini confessava, nella prefazione del '48 alla ristampa del *Garofano rosso*, di cercare come una risolutiva modalità espressiva, e che sarà da lì a poco l'incantatore Muso-di-Fumo de *Il Sempione strizza l'occhio al Fréjus* a modulare sul suo zufolo, per liberare il sopito vigore del nonno-elefante e del mondo del lavoro di cui costui è il campione e l'archetipo. E proviene dall'assordante brusio d'una nuova ma quanto diversa "conversazione", non più notturna e timorosamente bisbigliata come in *Conversa-*

zione in Sicilia e ne *La garibaldina*, bensì animata da quei capannelli di figurine nerovestite e multiloquenti che un tempo popolavano di commenti e sentenze le piazze isolate e che nel febbraio del '50 Vittorini aveva fatto fotografare a Luigi Crocenzi per l'edizione illustrata di *Conversazione in Sicilia*.

Quell'edizione fu pubblicata da Bompiani nel '53, mentre il progetto delle *Città del mondo* iniziava a prender forma; e vi campeggiavano volti e scorci paesani e agresti, e crocchi d'anziani assorti in severi conciliaboli, prevalentemente ripresi tra l'entroterra ennese e gli Iblei, e molti proprio in quella Scicli che ai due pastori delle *Città del mondo* apparirà addirittura «la più bella di tutte le città del mondo» o «la Città per eccellenza: Gerusalemme o altro che si chiamasse»: favolose iperboli, in cui il linguaggio stuporoso del bambino coincide come una forma in cavo con l'attitudine mitizzante dello scrittore, prestando nuovi toponimi fiabeschi a quella geografia fantastica che Vittorini trapianta nella sua Sicilia «come Persia o Venezuela», dove far risuonare, tra sassi e sterpi, le antiche denominazioni e l'eco fastosa di Ninive o di Samarcanda.

La più bella, quella città trasfigurata, perché "contenti" sono i suoi abitanti: «E la gente è contenta nelle città che sono belle». Contenti, cioè finalmente liberi da quell'ombra luttuosa che avvolgeva il "mondo offeso" di *Conversazione* e ne obbligava gli ospiti, stretti nella morsa di "astratti furori", a condividere un'inerte compassione o tutt'al più a sognare "nuovi doveri" affilati come lame. Per l'ultimo Vittorini milanese, per la sua ormai inverata utopia illuministica, è un fatto compiuto l'affrancamento dall'isola arcaica e immota da cui era fuggito ragazzo, ma che continuò a lungo a fornirgli il bagaglio di miti e simboli d'un passato ancestrale e d'una natura incontaminata dalle "offese della storia" da contrapporre all'ottimismo vitalistico e al fiducioso progressismo del Vittorini-Robinson e uomo della "frontiera".

E infatti l'isola delle *Città del mondo* è il teatro finalmente mobile non solo delle peregrinazioni dei personaggi del romanzo, ma come dietro le quinte, come un rumore di fondo, delle cavalcate notturne dei contadini che vanno a occupare le terre, gli stessi che Visconti avrebbe voluto protagonisti di quell'irrealizzato ciclo il cui primo capitolo s'intitolò, non a caso, *La terra trema*; e già nel '53, insoddisfatto dalle foto di Crocenzi, Vittorini aveva pensato d'integrarle proprio con le immagini di quel film. Tra quelle foto collezionate da Vittorini e Crocenzi per la loro *Conversazione* illustrata non poteva certo mancare la Madonna a cavallo, la Signora delle Milizie che al culmine della fe-

sta e nel fragore della fiera brandisce a Scicli la sua spada, dall'alto d'un destriero, contro gl'infedeli invasori. Quella vergine guerriera, che aveva suggestionato la sua infanzia, svetta in tutta la sua indomita fierezza nel giovanile *Garofano rosso*, prestando alla duplice iniziazione sessuale e politica di Alessio Mainardi le sue ambivalenti insegne di prepotente femminilità e di furente intemperanza.

«Tu sei la Madonna a cavallo! (...) Ti amo. Tu sei la Madonna a cavallo!» grida il ragazzo Alessio alla regale prostituta Zobeida. E spiega:

(...) era in un paese attraversato da un fiume di sassi dove facevano la fiera. (...) E la Madonna a cavallo era solo lì. Io ero bambino, no? E la vidi sopra il cavallo impennato che pestava i saraceni, una Madonna così diversa dalle altre. Mi dicono che non esistono Madonne a cavallo... Ma io mi ricordo che a quella fiera c'erano banchi e banchi di piccole Madonne a cavallo...

Zufoli di terracotta, quelle piccole Madonne da fiera: prototipi del piffero che il Vittorini del "Politecnico" si rifiuterà di suonare per la rivoluzione e dello zufolo da cui, invece, il patetico incantatore del *Sempione* riuscirà a sprigionare il suono liberatore. Donna emancipata e bellissima Madonna, la Scicli di Vittorini, incubatrice d'una rêverie edipica e matriarcale che troverà compimento in *Conversazione in Sicilia*. E non a caso il dominio sotterraneo e fieramente libertario delle dee-Madri, e il tempio la cui sacerdotessa ha il nome tutt'altro che misterioso di Concezione, la divinità tutelare sul cui altare è officiato il rito della memoria e del compianto del "mondo offeso", avrà se non il nome le riconoscibili sembianze proprio di Scicli e anzi di un suo ben preciso e connotato, e presto tristemente noto, quartiere.

Le tappe del *voyage au bout de la nuit* di Silvestro sono tutte dichiarate tranne l'ultima, quella del dominio materno e del mondo infero che Silvestro attraverserà, al seguito della madre guaritrice, nel "giro delle iniezioni" che gli farà scoprire il "genere umano malato", il "genere umano dei morti di fame". Basterebbero queste sequenze, ambientate in abituri rupestri e in tuguri ingrottati, a ricondurci a Scicli trascurando altre vistose spie come la cavalcata di san Giuseppe. Eccone un frammento:

(...) da un lato erano piccole case che, nei loro orti, sorgevano contro il cielo e la montagna lontana; dall'altro, al sole, splendente e pur spento, erano anditi di abitazioni scavate nella roccia sotto le casupole e gli orti di più sopra. (...) Era una piccola Sicilia ammonticchiata, di nespole e tegole, di buchi nella roccia, di terra nera, di capre, con musica di zampogne che si allontanava dietro a noi, e diventava nuvola o

neve, in alto. (...) Non camminammo che un minuto o due, e mia madre bussò a un'altra porta, e di nuovo io mi trovai nel buio, su un terreno di ineguale terra nuda, in un odore di pozzo abbandonato.

Si tratta, evidentemente, delle grotte di Chiafura, l'arcaico insediamento rupestre abitato, fin quasi agli anni Sessanta dello scorso secolo, da una brulicante popolazione di derelitti. Delle loro penose condizioni si occuparono, nel dopoguerra, alcuni giovani intellettuali riuniti intorno al foglio progressista "L'Organetto" e al circolo culturale "Vitaliano Brancati". Scrissero a Danilo Dolci, che promise d'ingrottarsi anche lui con quei reietti in segno di protesta.



Pier Paolo Pasolini

Poi coinvolsero il PCI e Giancarlo Pajetta, che passò la palla ad Antonello Trombadori, direttore del "Contemporaneo". Nel maggio del 1959 giunse perciò a Scicli una spedizione di cui, con Trombadori, facevano parte Pier Paolo Pasolini, Renato Guttuso, Carlo Levi, lo storico Paolo Alatri e Maria Antonietta Macciocchi, la direttrice del periodico "Vie Nuove" che raccolse gli interventi e le impressioni dei viaggiatori sgomenti e il *réportage* foto-giornalistico della loro spedizione.

Ecco qualche stralcio dell'articolo di Pasolini, che uscì il 30 maggio e s'intitolava, piuttosto ottimisticamente, *La loro coscienza è già nel domani*:

Scicli era quello che si dice la Sicilia. Una comunità di gente ricca di vita, compressa, atterrita, deformata da secoli di dominazione, che troppo intesa a succhiare il sangue, non ne ha potuto succhiare la vita: e l'ha lasciata viva, e quanto viva, a soffrire, a dibattersi, a uccidere, anziché a operare, a pensare e ad amare. Quanto al resto, al ritmo intimo e quotidiano della vita, ben poca differenza mi pare ci sia con un paese ciociaro o magari anche piemontese. La storia italiana e quella siciliana, tutto sommato si equivalgono. (...) Qui, a una regressione certo più disperata e massiccia

corrisponde ora un risveglio più stupefatto e clamoroso (...): perciò in Sicilia, nel costume, nei discorsi quotidiani, negli interessi spiccioli, c'è un tono diverso che nel resto d'Italia, infinitamente più antico, è vero, ma anche molto più moderno.

Una Sicilia, dunque, arretrata e lungimirante al tempo stesso, vecchia e giovane, paralizzata ed esuberante: e forse non poteva vederla diversamente chi, estraneo a quel mondo e più all'immagine che gli scrittori isolani ce ne hanno consegnato (è da dire che nello stesso anno Pasolini sceneggiava per Bolognini il *bel-Antonio* del non amato Brancati, travisandolo e appiattendolo), vi cercava piuttosto isole felici che coniugassero una purezza primigenia con una feroce vitalità. L'autore delle *Poesie a Casarsa* e di *Ragazzi di vita* si era illuso di trovarle prima nelle campagne friulane e poi nelle borgate romane. Inevitabile, allora, il confronto:

Ci sono cavernicoli anche a Roma, a duecento metri dal Vaticano dove abita il Papa: duecento metri in linea d'aria, al Gelsomino, una borgata che nulla ha da invidiare alle grotte di Chiafura. (...) Ma mentre nelle grotte di Scicli si avverte lo sforzo degli abitanti verso una vita dignitosa, nelle borgate romane, non per colpa di chi le abita, ma a causa dell'ambiente cittadino che le circonda e delle condizioni storico-sociali nelle quali si sviluppa la cultura del popolo, molto spesso nemmeno si avverte l'aspirazione ad una diversa dignità e onestà di vita. Quindi la miseria è doppia: una miseria oltre che fisica, oltre che materiale, anche morale. (...) Permettetemi invece di dire che quel che mi ha davvero colpito a Scicli sono gli elementi positivi, di movimento e di coscienza.

Scicli come ulteriore approdo del sogno pasoliniano, sempre deluso e sempre rifiorante, di un'umanità incontaminata? Può darsi: tra poco saranno l'Africa e l'India a impersonare quel miraggio; poi sarà il vuoto, sarà la fine delle illusioni, la spirale autodistruttiva. Ma Scicli e le sue grotte, anche, come duraturo e insopprimibile luogo dell'immaginario, per il futuro cineasta. E infatti quell'abitato gli appare come «una specie di montagna del purgatorio, coi gironi uno sull'altro, forati dai buchi delle porte delle caverne saracene». E quello scenario purgatorio il regista lo cercherà tra i sassi di Matera, tra le lave dell'Etna, nei deserti o nelle grotte d'Etiopia, Yemen, Marocco... Due suggestive ma effimere o virtuali "conversazioni in Sicilia", quelle di Pier Paolo Pasolini e di Elio Vittorini. Forse saranno piuttosto altri, più radicati di loro in quella dimora vitale, a catturarne le correnti più segrete e tenaci, primigenie: Piero Guccione la Luce, Gesualdo Bufalino "il lutto".

* Ordinario di Letteratura Italiana Università di Catania

di Paolo Mauri*



Vincenzo Rabito, scrittore assoluto

È possibile scrivere un libro senza saper scrivere? È possibile scrivere un libro senza quasi saper leggere? Si sa che la lettura è la madre della scrittura e prima di scrivere, in genere, si legge molto. Invece Vincenzo Rabito ha scritto un libro di forte impatto, praticamente come lui dice da *"inalfabeto"*, senza aver mai letto quasi nulla che non fossero le targhe stradali o qualche titolo di giornale compitato a malapena: oltre 1000 pagine per raccontare la propria vita, ecco Vincenzo Rabito ha fatto questo. Ma chi era Vincenzo Rabito?

Rileggo le prime righe di *"Terra matta"* in cui ce lo dice chiaro e tondo *"Questa è la bella vita che ho fatto il sottoscritto Rabito Vincenzo, nato in via Corsica a Chiaramonte Gulfe, d'allora provincia di Siracusa, figlio di fu Salvatore e di Queriere Salvatrice, chilassa 31 marzo 1899, «chilassa vuol dire classe», e per sventura domiciliato nella via Tommaso Chiavola. La sua vita fu molto maltrattata e molto travagliata e molto disprezzata"*.

Vincenzo Rabito è figlio di una famiglia povera di Chiaramonte Gulfi e a 7 anni si trova nella necessità di diventare capofamiglia perché il padre muore, il fratello maggiore riesce a guadagnare molto poco e lui deve sobbarcarsi il peso di una famiglia molto grossa e con la necessità di riuscire a mangiare almeno qualcosa. Vincenzo parte alle 2 di notte da Chiaramonte Gulfi e a piedi va a Vittoria a vendemmiare per mettere insieme un po' di soldi. Questo è l'inizio di una storia che è un'avventura di dolore, di fatica e di difficoltà e che gli suggerirà poi nella vecchiaia la scrittura di questo libro. Avrete notato che Vincenzo è nato nel 1899, l'ultima classe, i ragazzi del '99 come li chiamavano allora, che fu arruolata e inviata nelle trincee della Prima Guerra Mondiale. Ad un certo punto i carabinieri bussarono alla porta di casa sua e gli fecero presente che doveva partire per andare in un luogo, ovviamente, per la Sicilia di allora



Vincenzo Rabito

e per un ragazzo della sua età, 16 anni, assolutamente sconosciuto, il nord Italia, dove si combatteva contro gli austriaci. Partì insieme ad altri compagni, furono ammucchiati su alcune carrette e poi portati in pianura e da lì avviati con un treno lentissimo a Siracusa. Poi raggiunsero il fronte e Vincenzo racconta passo passo questo viaggio per il nord.

Quando arriva in trincea gli succede che, essendo un soldato analfabeta, forte perché ha fatto il bracciante agricolo in tutta la sua breve esperienza, gli fanno scavare le trincee, ma presto gli faranno scavare le buche per seppellire i morti e quindi si trova a dover maneggiare i morti, a dover vivere in mezzo alla morte. È un'esperienza traumatica e durissima che affronta però con caparbietà, con una voglia di vivere che è quella che lo sosterrà fino alla fine. Ci sono un'infinità di episodi che Vincenzo Rabito racconta: per esempio la

storia di un commilitone che ammazza un sergente facendosi scudo delle fucilate che stavano sparando in quel momento gli austriaci. Il sergente, forte del suo grado, voleva che il soldato quella notte facesse la sentinella, anche se aveva già la licenza in tasca per andare a trovare i suoi che stavano morendo. In una successione continua e costante di fatti, episodi, circostanze, ogni pagina è un'eruzione, una specie di tsunami perché tutto viene raccontato come se accadesse in quel preciso momento, con una memoria incredibile per i nomi, per i luoghi, gli avvenimenti, le battaglie. Riviviamo dal suo punto di vista buona parte della Prima Guerra Mondiale, che è stata raccontata tante volte, ma è sempre stata raccontata con gli occhi di chi avendo una cultura ne disegna i contorni in tutt'altra maniera e qui invece la sentiamo venir fuori dalle viscere della terra e, ahimè, anche dalle viscere dei poveri soldati ammazzati. Furono, come si sa, tanti i soldati mandati a morire: per di più avevano un battaglione con il fucile in mano dietro le spalle e chi si rifiutava di uscire dalla trincea per andare all'assalto veniva fucilato seduto stante dai suoi stessi commilitoni. Una situazione difficile, estremamente difficile e non sarà l'ultima che Vincenzo Rabito si trova a testimoniare perché poi andrà alla guerra d'Africa, andrà in Germania a fare il minatore, tornerà in tempo per partecipare, ormai piuttosto adulto, oltre i 40 anni, alla Seconda Guerra Mondiale e poi finalmente riuscirà nella sua Chiaramonte Gulfi a farsi una famiglia non senza qualche difficoltà e ad avere figli... Un bel giorno del 1968 si chiuse in una camera e cominciò a picchiare disperatamente su una vecchia macchina da scrivere Olivetti. Come poteva scrivere quest'uomo che, come lui stesso diceva, era inalfabeta? Beh, scriveva cercando di mettere sulla pagina tutto quello che aveva ascoltato.

Come racconta Rabito, cosa racconta, qual è il suo stile? Il suo è un italiano rubato cioè un italiano che lui ha sentito parlare, un italiano dialettale, ovviamente, ma mescolato ad espressioni della lingua d'uso. Insomma quello di Rabito non è mai né tutto dialetto né tutto italiano, certo non era l'italiano dei colti ma nemmeno il dialetto puro e semplice, trascritto come tante volte hanno fatto gli scrittori cercando di "rubare" le parole del popolo. Questa è la voce di qualcuno che viene dal basso, non ha nessun filtro, nessuna regola, almeno in apparenza, perché le regole Vincenzo Rabito se la fa da solo, come capita ai musicisti che suonano a orecchio senza

conoscere le note. Rabito aveva un orecchio molto fine: ripensate per esempio alla frase che ho letto prima e che si conclude con un'annotazione *"La sua vita fu molto maltrattata e molto travagliata e molto disprezzata"*. Questo è un tricolo cioè un periodo tripartito. Lo raccomandavano i teorici della prosa ancora all'inizio della vicenda della letteratura italiana, una prosa ornata poteva dunque farsi bella di un tricolo. Ovviamente queste cose Vincenzo Rabito non le sapeva, non aveva certo letto la *"Summa Dictaminis"* di Guido Faba, non aveva certo frequentato la prosa ornata della letteratura italiana delle origini, non sapeva niente di niente, ma aveva perfettamente intuito che la scrittura va appoggiata a determinati ritmi per renderla più bella, più interessante.

Un'altra grande cosa che Rabito aveva intuito, è come accennava prima la prof.ssa Mandarà, è che i grandi libri sono libri del ritorno. È superfluo dire che i grandi romanzi di formazione sono romanzi del ritorno, e che un poema del ritorno è anche la Divina Commedia. Un grande narratore, Robert Louis Stevenson, ha voluto che sulla sua tomba ci fosse scritto *"Tornato è il marinaio dal mare, e tornato è il cacciatore dalla collina"*. Quando è finita l'operosità della giornata, e della vita che è fatta di giornate, la storia si conclude e si può anche morire.

Ecco Rabito ha capito che poteva scrivere la sua storia proprio perché questa sua storia in qualche modo si era conclusa, era arrivata alla fine e lui la poteva raccontare ora che era approdato, diciamo così, al momento in cui la memoria gli consentiva di rielaborare ogni cosa. Questa esperienza è durata sette anni: sette anni di scrittura. Rabito scriveva una parola e ad ogni parola metteva un punto e virgola, naturalmente così il testo diventava difficile da leggere, pur conservando tutta la sua forza. Il dattiloscritto fu mandato poi all'Archivio di Pieve Santo Stefano dove si raccolgono - è un'iniziativa molto notevole e lodevole di Saverio Tutino, scomparso poche settimane fa - i testi che vengono dal basso, memorie scritte da non professionisti e che pure racchiudono verità e storie molto interessanti. Sembrava fosse l'ultimo approdo invece per varie vicissitudini il testo ha vinto un premio ed è arrivato alla casa editrice Einaudi dove è stato opportunamente editato, e un po' scorciato perché 1000 pagine erano effettivamente molte da pubblicare. Nel 2007 *"Terra matta"* è diventato un libro, un libro che subito ha riscosso un grande successo di

critica e anche di pubblico perché il racconto appare un racconto talmente vero, forte che tutti coloro che lo incominciano a leggere sono presi dall'incantamento di questa prosa così maiuscola, così particolare e vera che riesce ad affascinare nonostante le difficoltà che a volte si incontrano perché non è sempre facile cogliere quello che Rabito, con le sue torsioni e dislocazioni delle parole, ci vuole dire. A Chiaramonte Gulfi, in un convegno di due anni fa dedicato a Rabito, uno storico come

Camillo Brezzi fece un discorso molto interessante per dire che la valenza documentaria di testi come questo è eccezionale, specie in relazione al primo conflitto mondiale. Altra cosa infatti è raccogliere i bollettini militari, o sfruttare delle testimonianze di uomini di cultura, di scrittori come Gadda o Comisso che alla Prima Guerra Mondiale parteciparono ma con un'altra testa, con un'altra capacità di vedere e con un altro modo di portare sulla pagina quelle che erano state le loro esperienze

e le loro emozioni. Poi certo questi due illustri letterati non fecero al fronte la vita che fece Vincenzo Rabito, dove corpo e anima, corpo e sangue si ritrovano sulla pagina. Stupirà chi legge il libro di Rabito di non trovare affatto descrizioni di paesaggio, storie che riguardano la Sicilia o questa zona da lui conosciuta molto bene e possiamo dire palmo a palmo visto che la percorreva a piedi durante la notte. Non c'è incanto nelle notti di Rabito perché il bisogno primario di questo bambino e poi di quest'uomo era quello di raggiungere il punto di lavoro, di faticare un'intera giornata per procurarsi i soldi per poter mangiare. Non c'era posto per nient'altro, altro che non fosse il raccontare il modo in cui aveva superato le sue infinite battaglie. Ma sono tutte positive, vittoriose le battaglie di Vincenzo Rabito? Naturalmente no.

Vincenzo Rabito deve anche essere un buon opportunista, deve trovare delle conciliazioni con quello che il momento gli offre. Per esempio lui che era stato sempre di sentimenti socialisti, sia pure vagamente socialisti perché di certo non aveva una cultura politica raffinata, quando torna dalla Prima Guerra Mondiale come ex combattente ha diritto alla tessera del Partito Nazionale Fascista gratis e lui la prende perché dice "tanto è gratis, magari

mi dà qualche altro vantaggio perché la devo lasciare dato che io ho fatto il combattente, ho faticato". Poi ci saranno altri momenti in cui protesterà di non essere fascista, questi insomma sono piccoli accidenti che succedono nella vita di un uomo che con tanta difficoltà deve affrontare diverse avversità, prima quelle essenziali poi quelle della sopravvivenza e poi quelle meno essenziali ma comunque complicate del gestire la propria famiglia, farla crescere e provvedere al denaro.

Quando un figlio da Milano gli scrive che non ha soldi per mangiare e gli chiede 20mila lire, Vincenzo Rabito gliene manda 25 mila con un vaglia telegrafico perché non sopporta l'idea che suo figlio patisca le pene che lui da bambino aveva patito.

Questo libro di documentazione è difficile da collocare, ma è soprattutto anche un esempio di come senza cultura programmata, ortodossa, raffinata, gli uomini possano raccontarsi e, con una mano felice come quella di Vincenzo

Rabito, possano dar corso a una libera testimonianza che lascia una propria traccia e che diventa un elemento diverso rispetto all'andamento della letteratura coeva. Il libro di Rabito fa tornare alla mente certe esperienze dei cosiddetti "franchi narratori" che piacevano ad Angelo Guglielmi e alla neoavanguardia di alcuni decenni fa, quando si andava cercando in queste scritture che venivano dal di dentro le fabbriche esperienze che non fossero filtrate e un italiano che non fosse l'italiano borghese, colto, tradizionalmente adoperato da una certa narrativa, ma qualcosa che rompesse un po' gli schemi. Alcuni di questi franchi narratori come Tommaso di Ciaula, Vincenzo Pardini o altri ancora hanno avuto una certa fortuna, ma certamente il libro di Vincenzo Rabito è qualcosa di diverso e forse di più forte perché non nasce con l'idea di una pubblicazione o come passaporto per entrare nel mondo degli scrittori.

È il libro di uno scrittore assoluto che scrive per se stesso e scrive perché ha bisogno di vuotare il sacco, vuotare l'anima e raccontarsi prima ancora di raccontare ad altri quanto può essere dura la vita ma anche bella se si riesce ad arrivare fino in fondo. Quindi è un documento di grande interesse.

(trascrizione di un intervento orale)

* Giornalista "Repubblica"



Vincenzo Rabito da ragazzo

Il cantore del terzo millennio

Andrea Camilleri, non è solo il padre del commissario Montalbano. Attento interprete delle piaghe endemiche del Sud, lo scrittore coltiva un rapporto speciale con la patria Sicilia

Non è solo il padre del commissario Montalbano. A scorrere i titoli dei romanzi, dei racconti, dei saggi di Andrea Camilleri si prova una 'strana vertigine'. Proprio negli stessi giorni in cui le librerie italiane salutano una sua nuova storia, siglata dal consueto marchio editoriale Sellerio, lo scrittore di Porto Empedocle chiarisce modi e mondi del rapporto speciale che coltiva con la patria Sicilia, impiantata quale linfa biologica nel proprio dna, ma ripercorsa intensamente attraverso la scrittura, nei colori brillanti della dialettalità e del popolare, questo filtrato dall'occhio scaltrito del narratore rodato, che non ha perso di vista, però, in stagioni numerose di successi, la centralità del lettore. In una concezione finalmente democratica del fare arte, che preservi quale caposaldo la comunicatività piana tra autore e lettore, Andrea Camilleri attinge a materiali vari, in primis il *cuntu* popolare ma nobilitato dall'eccellenza di voci intense della letteratura, e in cui non è aliena la robusta tradizione narrativa siciliana, coi suoi versanti principali, di razionalistico e immaginifico, dicotomici eppure comprensenti, in un cosmo straordinaria-

mente cangiante quale quello isolano. Camilleri si pone quale cantore del terzo millennio, animato da una robusta *vis* civile, attento interprete delle piaghe endemiche del Sud, la criminalità forse irrimediabile, carezzata dall'ala spesso oscura del fato o da meno casuali complicità politiche, intrecciata alla incomparabile bellezza naturale, di luoghi da cogliere forse nell'ironia di una smorfia di riso, o in una metafora, per non farsi troppo male con gli eccessi di verità.

“Montalbano? Mi ricatta. Grazie a lui tanti dei miei libri sono ancora in catalogo. Ma se non avessi voglia di scriverlo, se non avessi la curiosità di raccontare le sue storie, smetterei semplicemente di farlo”

La sua attività creativa multidirezionale l'ha portata a visitare mondi della scrittura assai vari, ma un legame



Andrea Camilleri

speciale con la Sicilia possiamo coglierlo quale leitmotiv primario, guardando, per esempio, all'interesse che nel teatro ha coltivato con la figura squisitamente novecentesca di Pirandello. È un legame nutrito dall'arte o dalla affettuosa appartenenza alla patria isolana, ai suoi passati e ai suoi emblemi?

“Sono nato in Sicilia, da una



Il mondo antico di Nicosia

L'archeologo, originario di Comiso, condivide l'affanno della ricerca e il piacere della scoperta avendo come caposaldo i miti classici

famiglia da sempre siciliana, in un paese siciliano contornato dalle montagne e dal mare di fronte alla Tunisia. Mi sono formato in Sicilia e non ho saputo scrivere altro che di Sicilia e per giunta solo in siciliano. Quale altra prova posso portare per dimostrare la mia totale sicilianità?!"

Tanta parte della sua narrativa respira intensa dei sapori – oltreché dei colori – siciliani. In questo senso sente la sua arte coerente sviluppo contemporaneo dei mostri sacri della letteratura siciliana, da Tomasi di Lampedusa al 'nostro' Bufalino? Che valore possiede per lei la 'sicilitudine'?

"La sicilitudine per me non è un valore, piuttosto una discriminante. Si può parlare di negritudine e a buon diritto. Io parlo di sicilianità, tutt'al più. Come ho detto, in occasione di una laurea honoris causa a Roma, mi sento un italiano nato in Sicilia e cresciuto letterariamente in Europa... Per quanto riguarda i mostri sacri che lei mi cita, non sono io a poter giudicare la mia scrittura. Magari nel futuro qualcuno più competente di me potrà dire la sua".

Guardando all'officina dello scrittore, a quali 'malizie'

dell'artigianato lei crede di avere affidato la cifra singolare della sua scrittura?

"Malizie? No, non ci sono malizie, un buon artigiano ricorre a una mutazione dell'esperienza di altri artigiani come lui. In sostanza sono andato a bottega leggendo e vivendo. Leggendo in italiano e vivendo spesso in dialetto".

Lei non ha mai rinnegato l'appartenenza a una matrice ideologica e ideale precisa. In che modo l'arte di terzo millennio può essere costruttivo engagement, da parte dell'intellettuale?

"Io sono convinto che l'impegno dell'intellettuale debba intendersi soprattutto in ciò che fa in quanto intellettuale: non è detto che l'impegno debba consistere in un impegno politico, l'impegno è anche e soprattutto nella scrittura".

Montalbano. A quali altri commissari della pagina letteraria o del grande schermo potremmo imparentarlo? Il successo editoriale le pone l'esigenza pure di mercato di scriverne ancora, o Montalbano è un personaggio che la diverte ancora?

"Montalbano, come ho detto spesso volte, mi ricatta. Nel senso che grazie a lui tanti

dei miei libri sono ancora in catalogo. Detto questo, però, se non avessi voglia di scriverlo, se non avessi la curiosità di raccontare delle sue storie, smetterei semplicemente di farlo".

Lotta alla mafia. Dove è arrivata la "linea della palma", per dirla con una sua espressione confessata a Saverio Lodato?

"Anche qui credo che siano i verbali giudiziari a doverne parlare e non io. Purtroppo la linea della palma è andata a Nord, pur rimanendo ben ancorata al Sud".

Ritiene, con Sciascia, che la Sicilia sia una terra 'irredimibile'? Quale la 'ricetta' di Andrea Camilleri perché l'Isola esca dalla sua millenaria marginalità?

"Mi spiace, ma non ho una ricetta, e sono uno di quelli che non si è mai crogiolato nell'irredimibilità della Sicilia e del Sud in generale. Ci sono ragioni storico-politiche, che hanno portato a questo incolmabile divario con il nord del Paese. Io negli anni 40 sono dovuto andare via per studiare. Oggi, grazie a internet, ai low cost e alla possibilità di avere informazioni, credo che sarei rimasto in Sicilia".

Conosceva a memoria i classici greci e latini. Non per virtuosa piaggeria, quanto in virtù di quel "dialogo" petrarchesco, sempre vivace e ricco, con il passato, con la storia antica, sulla cui rotta l'archeologo di Comiso Francesco Nicosia indirizzò, parafrasando il sommo Dante Alighieri, "la vela del suo ingegno" e dei suoi sogni.

"Francesco, è stato un archeologo geniale". Ricorda la direttrice del Museo Archeologico di Firenze, Carlotta Cianferoni, che con Francesco Nicosia condivide l'affanno della ricerca e il piacere della scoperta. "In terra di Toscana - aggiunge la studiosa fiorentina - Francesco Nicosia andò a caccia di quei miti classici che si portava dietro dalla sua Sicilia, li cercò indefessamente e li trovò anche quando gli altri, forse per pigrizia, forse per scetticismo, sembravano non dargli tanto ascolto".

Questo è stato Francesco Nicosia, un "rivoluzionario" convinto che l'archeologia non fosse un mondo per "iniziati" e che gli archeologi non fossero gli eletti di una "casta" chiusa e distante dalla polis. "Francesco Nicosia ebbe sempre la consapevolezza - aggiunge l'archeologa Cinzia Vismara - che bisogna guardare il mondo antico da più prospettive, ecco perché durante i suoi anni nel nuorese ci fu un fiorire appassionato di



Il momento celebrativo al Centro Servizi Culturali di Comiso su Francesco Nicosia

mostre, eventi culturali, segnale di un'osmosi totale tra il museo e il suo territorio".

Quella di Francesco Nicosia è un'eredità professionale e, soprattutto, umana che la città di Comiso intende conservare. Il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano raccoglie la sfida dell'allestimento di una mostra dedicata ai lavori, alle ricerche e alle scoperte del compianto archeologo.

"Un'utopia portare qui i Bronzi di Riace, ma tutto ciò che è rimasto della sua febbrile attività in Sardegna e in Toscana - promettono le archeologhe Cinzia Vismara e Carlotta Cianferoni - sarà possibile farlo conoscere ai suoi concittadini".



Francesco Nicosia è il primo da sinistra insieme al sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani

Il superpoliziotto per le emergenze

Giuseppe Caruso, ispicese di nascita, già questore e prefetto di Palermo, dirige l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, e una volta in pensione si stabilirà a Pozzallo. Premio Ulisse per la cattura del superboss Provenzano, ha lottato sia la mafia che il terrorismo



“ Nonostante lo sforzo di molti insegnanti, delle forze dell'ordine e della magistratura, la formazione di una vera e propria coscienza della legalità è ancora ben lontana dal compiersi, e prevedo che ci vorranno almeno un paio di generazioni ”

Dagli “anni di piombo” al maxiprocesso, dalle operazioni contro il terrorismo islamico alla cattura del boss superlatitante Bernardo Provenzano. Una vita trascorsa percorrendo in lungo e in largo l'Italia e scoprendone le piaghe, più o meno profonde. Entrando, innanzitutto, nella psicologia di categorie criminali profondamente diverse fra loro: mafiosi, terroristi, perfino ultras.

In polizia dal 1974, Giuseppe Caruso, ispicese, 61 anni, dallo scorso anno, dirige l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Anche oggi - forse addirittura in misura maggiore rispetto a un passato che l'ha condotto ai quattro angoli del Paese - confessa la difficoltà di dormire per due notti di seguito nello stesso posto. Eppure, lui, Ispica, la sua città natale, non l'ha mai dimenticata. Un attaccamento alle radici dimostrato negli anni, prima di tutto attraverso un ritorno costante, nonostante gli impegni lo spinessero sempre più in là.

Che rapporto mantiene con

il suo paese natio? Vi ritrova ancora le sue radici? Ispica le ha assegnato il premio Ulisse per avere contribuito alla cattura del boss Bernardo Provenzano. Si sente, come Consolo, un Ulisse che tende sempre a tornare nella sua Itaca?

Sono andato via da Ispica all'età di 10 anni. Mio padre venne assunto alla Regione e tutta la famiglia si trasferì a Palermo. Nel mio paese natale, di fatto, ho frequentato soltanto le scuole elementari, ma tornavamo spesso per le vacanze quando tutta la famiglia si riuniva. Nonostante sia andato via da bambino, con il territorio ho continuato a conservare un legame forte. È vero: tendo a ritornare, quando gli impegni lo permettono. Il mio rifugio vero e proprio negli ultimi anni è Pozzallo, dove ho casa. Andrò a vivere lì quando anche per me verrà il tempo della pensione: l'ultimo periodo della mia vita voglio passarla nella mia terra, così come vi ho trascorso il primo.

Il suo forte senso di appartenenza al territorio l'ha più volte spinto ad organizzare attività di promozione per

la legalità. Cosa significa per lei esserci in prima persona, operare con le scuole di Ispica?

Sono sempre andato con piacere nelle scuole in cui mi hanno chiamato a fare lezione sulla legalità, anche se talvolta gli impegni non mi consentono la continuità di queste attività. Generalmente ho avuto a che fare con gli alunni delle scuole medie superiori, che mi hanno costantemente mostrato attenzione e partecipazione. A dimostrarmelo erano le domande, acute e intelligenti. Il merito va certamente anche agli insegnanti e al loro lavoro preparatorio: sono figure indispensabili nella formazione alla legalità. Dal canto mio, cerco sempre di rendere partecipi i miei giovani interlocutori, raccontando magari qualche particolare inedito o dettagli tecnici sulla cattura dei boss.

Gesualdo Bufalino diceva che la lotta alla mafia si fa con un esercito di maestri elementari...

Sono assolutamente d'accordo, ma vorrei fare un'osservazione in più. Nonostante quello che ho appena detto, rispetto ai risultati ottenuti, nella cattu-

ra dei boss, nella confisca dei beni e in generale nella lotta alla mafia, mi sarei aspettato un maggiore impegno civile. Di tutte le componenti sociali, nonostante lo sforzo di molti insegnanti, delle forze dell'ordine e della magistratura, la formazione di una vera e propria coscienza della legalità è ancora ben lontana dal compiersi, e prevedo che ci vorranno un paio di generazioni.

Nel 1994 è stato assegnato alla Questura di Bergamo, dove ha ottenuto importanti risultati nella lotta contro il terrorismo interno e internazionale. Nei cosiddetti “anni di piombo” ha contribuito all'arresto di 133 appartenenti a movimenti eversivi, tra cui il “gruppo di fuoco” dell'organizzazione terroristica “Prima Linea”. Durante la sua permanenza a Milano si è invece confrontato con il terrorismo internazionale, sgominando bande di integralisti islamici, con particolare riguardo alla jihad algerina. Ci sono differenze e analogie tra questi due tipi di terrorismo?

Si tratta di due tipi diversi di

terrorismo, e le impostazioni per contrastarli cambiano notevolmente. Negli anni in cui ero a Bergamo, ogni giorno sfogliavo il giornale per leggere chi avessero gambizzato e quali obiettivi fossero stati presi di mira nel centro-nord. Era una realtà fortemente connessa al territorio in cui trovava espressione. Diverso è invece il caso del terrorismo internazionale che attecchisce in Italia. Nei casi di cui mi sono occupato, la jihad di matrice islamica usava il nostro Paese come base logistica, come luogo in cui raccogliere le risorse e falsificare documenti. In entrambe i casi, però, c'è la presenza di una forte componente ideologica. È quella che muove le azioni e le persone.

Differenze sostanziali con la mentalità mafiosa, che attraverso il suo lavoro in Calabria e in Sicilia conosce bene.

Il mafioso non è supportato da alcuna ideologia. L'unico suo interesse è l'utile, accumulare beni che dimostrino la sua potenza. Anche in questo caso, è necessario innanzitutto entrare nella mentalità che si sta cercando di combattere

attraverso un lungo periodo di preparazione e di studio, capire quali sono i punti di forza e quelli di debolezza che animano le azioni. Come emerge dalle intercettazioni, il mafioso è molto attaccato ai beni accumulati. Ecco perché la confisca rappresenta per lui un danno incalcolabile, molto più del carcere, che invece può diventare motivo di orgoglio personale.

Dal 2005 al 2008 è stato questore di Palermo. Sono stati anni cruciali nella lotta alla mafia che saranno ricordati per i successi nella caccia ai grandi latitanti: in questo periodo sono stati arrestati, tra gli altri, Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo, ma anche per la decapitazione della cupola mafiosa e della frangia militare del sistema. Come ricorda quegli anni e quelle operazioni?

Di quel periodo ho ricordi esaltanti, non solo per la cattura di latitanti che sembravano davvero svaniti nel nulla, ma anche per quello che il loro arresto ha rappresentato. Si trattava di latitanze prolungate, di individui che spesso venivano dati per morti e di cui comunque



Giuseppe Caruso, già questore e prefetto di Palermo

si ignoravano completamente le fattezze, dopo tanto tempo trascorso. In quegli anni abbiamo disarticolato la mafia di Palermo, attraverso l'arresto dei capi mandamento Provenzano, Rotolo, Lo Piccolo, e a seguire di tutti i "colonnelli" e dei reggenti. Attraverso il sequestro dei libri mastri, abbiamo intercettato i manovali del crimine, quelli cioè che materialmente andavano nei negozi a riscuotere il pizzo. È stato un messaggio importante per la città. Molti negozianti hanno avuto la soddisfazione di vedere sul giornale la foto segnaletica di chi ogni mese si presentava da loro ad esigere il pizzo e, tramite questo, la "messa a posto" del negozio.

Dal 2011 lei dirige l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata. In Sicilia c'è la più alta percentuale di immobili sequestrati. Come interpreta questo primato? Nella nostra isola i beni confiscati alla mafia sono il 43,8%.

È una percentuale su cui bisogna riflettere. Penso che la confisca sia la chiusura del cerchio per quanto riguarda il contrasto alla criminalità organizzata. Le principali azioni di contrasto di fatto si riducono a due: l'arresto e l'aggressione al patrimonio. E per il mafioso, è il sequestro dei beni il punto dolente. Come dicevo, un periodo in più di carcere viene tollerato, ma senza le ricchezze accumulate il re diventa nudo. Gli si toglie ogni possibilità di fare ancora denaro, e quindi di continuare il suo status di mafioso. Perdendo potenza economica, non può più nemmeno offrire lavoro alla micro-criminalità. Un danno enorme, la privazione degli "strumenti di lavoro". I boss perdono in credibilità ed autorevolezza.

Qual è la situazione nel ragusano? A parte Vittoria, per le guerre di mafia che hanno segnato negativamente questa città negli anni passati, Ragusa è stata definita l'isola felice. Il territorio può ancora conside-

rarsi una provincia babba, come è stata definita in passato?

No. Credo che anche in questi casi gli scenari siano cambiati. I beni confiscati nel ragusano sono ancora relativamente pochi, ma in generale non hanno criticità.

Che intende per criticità?

La maggior parte dei beni sottratti alla mafia è vincolata da ipoteche, che rappresentano un grosso ostacolo per i nuovi destinatari. Il nostro compito è trovare innanzitutto il sistema per abbassare o abbattere il costo delle ipoteche. Questo è anche il motivo per cui, ad esempio, il feudo di Verbumcaudo, confiscato a Michele Greco il "papa" della mafia, è stato assegnato dopo tanto tempo.

Con quali criteri i beni confiscati vengono oggi affidati ad associazioni della società civile per essere messi a reddito?

La legge stabilisce che la priorità va innanzitutto allo Stato, che in questo modo si riprende il bene di cui era stato spogliato. Solo in un secondo momento entrano in gioco gli enti territoriali e, in primis, i Comuni. Inoltre, prima della consegna del bene entra in gioco la verifica sull'ente a cui verrà assegnato perché la sua effettiva destinazione d'uso non sia diversa da quella dichiarata.

Come per la cattura di un latitante, anche la confisca di un bene appartenuto alla mafia ha una forte valenza simbolica, prima ancora che materiale.

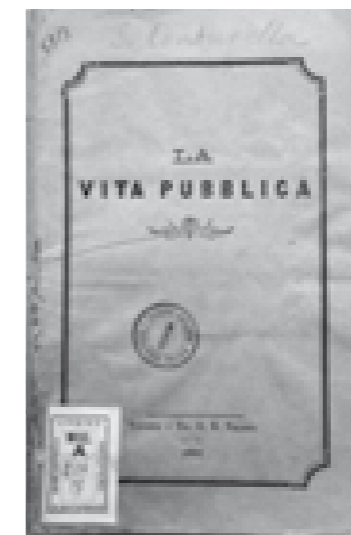
Esatto, a prescindere dalle dimensioni del bene e dal suo valore economico. Il messaggio che cerchiamo di fare passare è che una parte del territorio, sventrato e abusato da Cosa Nostra, rientra finalmente in possesso della collettività. È un po' come medicare un paesaggio violato. E di conseguenza chi ci vive.

di Salvatore La Lota

Il Contarella pubblico

Il parlamentare vittoriese, protagonista di una fiorente attività letteraria, stampò alla fine del 1800 una serie di pubblicazioni di carattere storico-politico e fornì elementi di indirizzo ai principi più nobili della politica

È lunga la lista degli uomini politici che hanno generosamente contribuito alla costruzione del panorama storico di Vittoria; assai meno quella dei letterati-politici che hanno avuto l'ardire di scriverla, dipingendola sulla base della loro inclinazione culturale. Uno di questi è stato Salvatore Contarella, autore di molteplici opere pubblicate a partire dal 1840. È stato uomo di poliedrica formazione culturale. Nacque a Vittoria il 9 giugno del 1805, quintogenito di 12 figli, da nobile famiglia proveniente da Acì Sant'Antonio, figlio del barone Francesco e di donna Maddalena Santangelo. Divenne uomo politico, vice Presidente del comitato di difesa e sicurezza nel 1848, deputato al Parlamento Siciliano, attivo partecipante assieme a Rosario Cancellieri nella congiura mazziniana del 1857, ma anche prolifico scrittore. Scrisse "Sullo stato delle comunicazioni in Sicilia e sulla convenienza di un tronco di strada ferrata da Terranova a Siracusa" (*Stamperia Gioberti Modica 1861*); si occupò di finanze con "Sistema dell'unica imposta proporzionale e progressiva", (*Stamperia La Porta Modica 1863*). Molto apprezzate le "Lettere all'onorevole Minghetti" pubblicate dal giornale *La Riforma* del 10.1.1874, "Pensieri di un solitario" (*Tipografia Cabibbo Vittoria 1886*) e "Osservazioni sulla riforma graduale del sistema tributario" nel 1865 (*Tipografia Andrea Norcia Siracusa 1875*). Si occupò pure di vino, in considerazione dell'economia prettamente vitivinicola di Vittoria con il saggio "Il presente e l'avvenire dei vini a Scoglitti, monografia del Cav. Contarella" (*Tipografia Andrea Norcia Siracusa 1875*). Queste ed altre opere risultano tuttora in catalogo alla Biblioteca Nazionale di



Firenze, ma qui molte sono andate perdute a causa dell'alluvione del 1969. Due scritti sono visionabili alla biblioteca Ursino Recupero di Catania: "La vita pubblica" e la "Quistione d'Oriente" (*Tipografia Velardi Vittoria 1882*).

L'autore, nei suoi testi, dimostrava una fine capacità analitica riguardo ai fenomeni storico politici e da attento critico metteva in risalto attraverso una genuina speculazione filosofica, gli aspetti di una vita pubblica che si tingeva di privato e di pensiero. Nell'opera "La vita pubblica" del 1882, infatti,

emerge la sua sensibilità all'ideale e ai principi più nobili della politica. "Può mai il clima influenzare la vita pubblica e privata dei cittadini i quali atteggiano sul divenire dello stesso?". Se è vero come dicevano alcuni pensatori che dalla forma del clima si atteggiasse un governo, lo stesso che generava e sviluppava la vita ed i pensieri, allora la vita privata e pubblica si sarebbero correlate. Perché è nella vita privata che è concesso coltivare il pensiero, "mercè l'istruzione, educazione della mente, l'educazione del cuore". Il pensiero migliorava la vita naturale perché supportato dalle scienze economiche. Più lavoro, risparmio e più libertà dunque significavano attenuazione della tirannide. È nella conservazione delle "libere istituzioni", che i bisogni degli uomini progredivano, favorendo la formazione di quel "Governo rappresentativo", tanto caro allo Stuart Mill, che lo considerava "l'ideale dei governi a cui un popolo civile avrebbe potuto aspirare". "All'ideale corrispondeva il reale, affinché quelle istituzioni non restassero parola ma ne riceversero esatta applicazione attraverso l'esercizio della vita pubblica".

Qui ritorna il concetto, ma come esplicitarlo?, si chiedeva il Contarella. Attraverso l'educazione politica, la prevalenza della coscienza nelle elezioni, la costituzione dei partiti politici. Più istruzione per il cittadino e per le classi dirigenti sarebbe stata auspicabile, che non solo avrebbe avuto il compito di azzerare l'analfabetismo, ma anche quello "di polarizzare la cognizione dei diritti e dei doveri del cittadino al fine di raggiungere il principio dell'uguaglianza, della libertà civile, mercé la giustizia che la vera democrazia declama".

Attualissima è questa riflessione, riguardo alla qualità della politica e dei politici. Esaltava le "scuole officine" utili per formare ottimi agricoltori, buoni artigiani, perché anche questo sarebbe servito alla società civile di allora. E servirebbe anche oggi, se non si fosse sviluppata una forma di "consumismo sfrenato delle professioni", nella società attuale, dimentica degli antichi mestieri che vanno a morire, e tristemente ricca di laureati senza occupazione. In effetti, Contarella osservava la maggiore importanza "di quegli elementi che procurassero cognizioni utili ai mestieri per preparare i cittadini utili alla Patria. Anziché - come lui stesso dirà - dottori, pseudo avvocati, medici, ingegneri, a cui male vengono affidati la vita e gli interessi".

Il secondo elemento era la coscienza nelle elezioni. Evidente è il legame tra mandante, il cittadino e mandatario, il politico. Legame di estrema fiducia che si sarebbe poi esplicato nella realizzazione pratica dell'azione politica. Estremamente sottile, Contarella considerava la volontà del popolo nell'esprimere l'idea del voto, "né coatta né fittizia, anzi libera da intimidazioni". Sguardo alla classe dirigente che avrebbe dovuto avere un ruolo di primo ordine, pulita, educata, e libera dall'ambizione personale "per poter esaltare il ruolo di responsabilità per l'esatta applicazione". Si volgeva a Platone cogliendo l'idea del gran filosofo di un potere che poteva essere posseduto meritevolmente solo da chi meno sarebbe stato propenso ad accettarlo. E diceva se volessimo puntare all'ideale e non alla realtà delle condizioni degli uomini ci schiereremmo con Platone ma dobbiamo adattarci ai tempi". E questi tempi, i suoi tempi, erano tristi perché vedevano generarsi la "cattiva pianta dell'ambizione". Di chi? Di professionisti e impiegati che con slancio si gettavano nel pelago dell'affarismo, non rispondendo agli obblighi assunti.

Terzo e ultimo elemento: il ruolo dei partiti perché la vita pubblica prendesse slancio d'essere. "Necessari" per affermare un equilibrio tra maggioranza e minoranza nel rispetto dell'alternanza e dell'opposizione, fondamentale



Palermo. Sala d'Ercole, sede del Parlamento Siciliano

a creare il dibattito democratico. Perché come diceva il conte di Cavour, "se l'opposizione non vi fosse bisognerebbe crearla" e aggiungeva Contarella, ripetendo il vecchio assioma, "i principi restano gli uomini passano." Si schierava contro i "partiti personali", tollerante fino ad un certo punto verso i "partiti extralegali" da combattere se con "l'azione avessero cercato di attentare alle istituzioni", come i clericali di ogni risma, gli aderenti dei principi spodestati, i socialisti di ogni colore, sovvertitori dell'ordine sociale". Tirava fuori i Beffardi, da cui difendersi perché "non hanno cuore e mente per onore della patria, che mossi dalla noia che li opprime, sbeffeggiano i diritti e i doveri del cittadino" ai quali si contrapponevano "i patrioti che non scimmiettano i sommi uomini e che relegano i beffardi all'accezione di apostoli di oscurantismo".

Il giudizio finale del politico dal sapore antico di nobiltà, cercava di comprendere come avrebbe dovuto essere chi rappresentava il popolo e diceva "Occorre forse che sia - quest'ultimo - un dovizioso proprietario, un ricco capitalista, un primario avvocato, un dotto medico, un valente ingegnere, un letterato esimio, un magistrato insigne o un valoroso militare?" La formula si chiudeva pensando categoricamente alle qualità dell'individuo "se il candidato è unitario, vuole l'Italia costituzionale con la dinastia dei Savoia, se ha il carattere di sostenere siffatti principi, se ama la libertà per il bene della Patria, se ha le capacità necessarie per aderire al mandato allora il popolo sarà ben rappresentato viceversa non lo sarebbe affatto".

La vita pubblica così sarebbe morta di "Inerzia e apatia" secondo Contarella il quale chiudeva elogiando gli italiani, perché malgrado ciò sarebbero stati "solerti, e col coraggio e fervido ingegno sarebbero riusciti a redimersi dalle libertà e a costituirsi Nazione".

di Fabio Tomasi

L'insostenibile leggerezza dell'amore

Francesco Giudice, ospite della casa famiglia Ozanam di Vittoria, racconta nel suo diario-testamento le fragilità del cuore ma inneggia l'essenza e la bellezza della vita

“ Vivete, sappiate restare insieme, malgrado le prove e le contingenze, non lasciate che il tempo distrugga o banalizzi il vostro legame, siate sempre uniti”.

È l'esortazione che affiora nella mente di Robert B. mentre osserva le coppie di innamorati che passeggiano in un parco vicino al ponte delle Arti, a Parigi. Parole mute che lo scrittore Francesco Giudice rivolge a se stesso attraverso i pensieri del protagonista del suo romanzo, "La luce cantava nell'acqua", quando il viaggio di Robert giunge all'ultima pagina dell'opera e alla guarigione dalle ferite più profonde che un cuore possa subire: quelle inferte dall'amore.

Francesco Giudice, François, si trasferisce a Vittoria, città d'origine della sua famiglia, nel 1999. Qui viene accolto nella Casa Famiglia Ozanam, dove ancora oggi vive. François ama molto le lingue e la letteratura. Conosce, oltre all'arabo, l'italiano, il francese, il tedesco e lo spagnolo. Nato in Marocco il 16 marzo 1950, nell'ottobre del 1972 consegue in Francia una mini laurea in Lettere moderne. Dal 1973 al 1981 lavora come docente di lingua francese al "Cours Sévigné", una scuola privata. Dal 1981 al 1989 insegna letteratura francese nella scuola ebraica privata "Neve



Shalom", a Casablanca, poi, fino al 1996, è docente di lingue e letteratura francese al liceo italiano "Carlo Erba", sempre a Casablanca. François completa la stesura del romanzo "La luce cantava nell'acqua" nel 1993, ma l'opera viene pubblicata solo dopo il suo trasferimento a Vittoria dalla casa editrice GiemmEdizioni. Nel racconto autobiografico la quotidianità di Robert B. - "piccolo professore di storia e geografia, 28 anni" - è spezzata improvvisamente da una voce femminile e seducente che lo proietta in una dimensione onirica: "La seguivo come un automa. Ad un tratto, una luce mi abbagliò. Il sole, il mare, una laguna bordata da una spiaggia di sabbia fine. Anche delle palme. A Parigi, di notte, un paesaggio da

cartolina esplodeva davanti a me dalla finestra di una Camera blu". In questa stanza surreale, il professor B. vive il suo amore segreto per Agnès, moglie di un alto funzionario del ministero delle Finanze nel mondo reale, regina della Camera blu, nel mondo di Robert.

L'amore di Agnès era "come un brevetto di giovinezza, una prova di supremazia". Lei sapeva tutto di Robert. Sapeva di Gino, l'uomo che anni prima gli aveva portato via la donna e il cuore: "Dopo questo tradimento, mi sentivo come un burattino che si getta nell'immondizia". Agnès conosceva questa storia. E altre storie: "le ferite dell'infanzia e della mia famiglia". La Camera blu diventa così per il protagonista del romanzo di François un passaporto che gli permette di fuggire dal mondo reale e dal dolore. "Con Agnès l'amore sfuggiva alle leggi ordinarie. Vivevo una realtà che cancellava qualsiasi ragionamento. La notte scendeva veloce, dolce e piena di stelle, una brezza leggera soffiava dal mare. Agnès in quel momento riprendeva il suo vestito, mentre io mi rimettevo la camicia e i pantaloni, di cui rimboccavo il fondo. Passeggiavamo lungo la riva, o accendevamo un grande fuoco di legna. Le fiamme danzavano, illuminando l'oscurità con la loro luce dorata, traccian-

do arabeschi che si perdevano nell'infinito, verso il largo". In questo regno dell'immaginario, il "piccolo professore" di Parigi può prendersi la sua rivincita sul mondo. E sul dolore.

François commenta le pagine del suo romanzo e della sua vita sotto la luce discreta di una stanza-studio piena di libri e quaderni. Oggi vive, a Vittoria, ospite della Casa Famiglia Ozanam, dove ha trovato stima e affetto. Anche lui è un "piccolo professore" che ha cercato rifugio dal mondo e dal dolore in una Camera blu. Il romanzo è la sua rivincita. Questa sì, reale. Non come il regno di Agnès. "Quella è solo schiavitù... è comu 'na minzogna". François conosce anche il siciliano. Vi fa ricorso quando vuole chiarire i passaggi più intensi e suggestivi del libro. Un viaggio lungo 100 pagine che Robert compie seguendo il tratto della penna di François, dalla Francia al Giappone, dalle magiche terre di Celtia alle rive della Senna, dove alla fine di questo cammino tra il reale e l'immaginario la figura di Agnès diventa sempre più sfocata e la consapevolezza del professore sempre più niti-



da. Robert ha capito. François ha capito. Il miraggio come fuga dalle ferite rende schiavi sia del miraggio che delle ferite. Nel parco vicino al ponte delle Arti, gli innamorati passeggiano abbracciati lungo i viali. Adesso Robert può ammirare nella fragilità di quegli abbracci tutta l'essenza e la bellezza della vita. "Vivete, sappiate restare insieme, malgrado le prove e le contingenze, non lasciate che il tempo distrugga o banalizzi il vostro legame, siate sempre uniti". Nonostante il sapore

aspro, la vita è come il vino di Montmartre di cui parla il medico Petrucci in una delle pagine più dense del romanzo: "Soltanto cento ettolitri. Poco meno di diecimila bottiglie. È molto poco per un vino, derisorio anche, e il suo gusto discreto, acidulo". Ma è il piacere di berne a conferirgli un sapore speciale. "Non si beve solo vino, si beve il tempo, i ricordi, una tradizione e un terreno che esiste, che ha resistito a ciò che Agnès vi aveva insegnato a chiamare la città di pietra".

François ricerca la luce

C'è una celebre frase di Antonio Federico Ozanam che mi collega a François e a quanto sta realizzando all'interno della nostra casa famiglia: "Quanto a me, non conosco un uomo di cuore che voglia metter mano al duro mestiere di scrittore, senza che una convinzione lo domini. Non aspiro, punto a quella triste indipendenza il cui carattere sarebbe di nulla credere e nulla amare". Chi come me conosce la vicenda umana di François, con la sua instancabile ricerca del vero e del bello dell'arte di amare, non può non trovare analogia con l'esperienza spirituale dell'ispira-

tore della nostra Cooperativa Sociale, che da oltre 20 anni si pone a servizio di coloro che anelano più di altri alla ricerca della verità su se stessi e sulle realtà del mondo che li circonda. Questo è lo sforzo tentato con perseveranza e tenacia nel libro "La Luce cantava nell'acqua". La "Luce" interiore è ciò che tutti desideriamo e che ricerchiamo costantemente. Una ricerca sofferta, ma coraggiosa e convinta, dell'amore reale è quella che possiamo ammirare in maniera esemplare nelle pagine del romanzo di François Giudice.

Lucia Cucuzzella

di Federico Guastella

Magnifica assenza

Nei versi di Felice Garofalo il vero protagonista è l'amore perduto e l'idea che presiede alla sua scrittura è quella di un vissuto in cui certe ferite restano aperte

Ci sono momenti nella vita di un uomo in cui si affievolisce ogni sorta di barriera che s'interpone tra la quotidianità e la zona sommersa della coscienza. Crollano, così, difese e resistenze, si squarcia il "velo di Maya" e, quasi all'improvviso, emergono da un sotterraneo territorio, o meglio dall'incavo del cuore, immagini e simboli che si rincorrono forse tumultuosamente fino ad approdare nella zona linguistica di ciascuno. La genesi del processo di autoscienza è davvero variegata e complessa. Può essere data dagli interrogativi sulla sacralità della vita o da una perdita inconsolabile, può scaturire dal bisogno di ripercorrere le fasi del proprio esistere o dall'esigenza di denunciare le contraddizioni sociali.

Felice Garofalo, noto chirurgo estetico ragusano, esibisce una dimensione autobiografica nella quale ciascuno può facilmente riconoscersi. Nel suo universo poetico, come egli stesso dichiara in una sorta di auto-presentazione, è l'evocazione d'una figura femminile, di cui sfugge ogni consistenza, a farsi viatico. Alle immagini d'una prevalente poesia d'amore egli così affida i segreti del cuore e la tensione dell'inventività. Il riferimento è al suo bel volume di poesie, corredato di raffinate fotografie in bianco e nero. Ciascuna di esse precede ogni testo poetico e sembra quasi che l'intento dell'autore sia proprio quello di volerlo illustrare. Si tratta della raccolta d'esordio dal titolo emblematico *Il cammino di un uomo*. Raccolta che, generatasi dagli anni Settanta, svela un percorso modulato in forma morbida e pacata, sostenuta da lievi tonalità intrecciate ad una malinconia pal-



pitante. Il punto di partenza è la percezione del misterioso "sé interiore". Garofalo ritiene un atto di estrema irrazionalità immergersi nelle acque della dimenticanza, affida così all'introspezione un valore fondamentale. Porsi in ascolto è cercarsi per non smarrirsi "nell'aritmetica dell'esistenza", nei ristretti spazi d'una razionalità anonima.

L'idea che presiede alla scrittura di Garofalo è così quella di un vissuto in cui certe ferite rimangono aperte. Si capisce che nel suo struggente teatro della memoria il vero protagonista non

può che essere l'amore perduto. La lotta tra *Eros* e *Thanatos*, si sa, è micidiale: da questa condizione esistenziale si sprigiona, in definitiva, il suo linguaggio squisitamente evocativo come misura della propria identità. Il desiderio d'amore a volte si risolve nella disillusione; altre volte nell'incertezza, talora diventa invocazione oppure ricordo oltre ogni forma di precarietà. Un susseguirsi, dunque, di complessi e diversificati stati d'animo caratterizzano la ricerca di se stesso nel tempo e nei luoghi perduti. C'è una poesia in cui l'immagine prevalente è quella dell'ombra. Solo ombre restano nel travolgimento d'ogni cosa, ma anch'esse, in fondo, possono essere di aiuto ad evitare che tutto si disperda nell'oblio. Leggendoli, non è difficile comprendere che i versi di Garofalo non si risolvono in un monologo, né si chiudono nel soliloquio. Il poeta, dal suo punto di osservazione grigio di solitudine, dialoga con un "Tu" dal valore terapeutico, percepito così vicino da sembrare un interlocutore reale. I mezzi espressivi sono così spontanei che escludono qualsiasi dubbio sulla schiettezza dell'atto poetico.

Il Gran Tour fa tappa a Biscari

La vecchia Acate non fu esclusa dal fenomeno dei viaggiatori del Gran Tour che interessò la Sicilia dal 1600 fino al Novecento. Per l'ispettore dell'esercito britannico William Light il paesaggio della campagna di Biscari gli ricordava l'Inghilterra con i suoi terreni ubertosi e ondulati

// Scendendo la montagna su cui è situata Chiaramonte si scopre un paesaggio che rievoca l'Inghilterra: terreni ubertosi, ondulati, con casolari scaglionati sui bordi della strada e con abitanti meno poveri di quelli che di solito si incontrano in Sicilia". Così scriveva il major William Light (1785-1838), ispettore generale dell'esercito imperiale britannico nella nuova colonia dell'Australia meridionale. Durante il suo viaggio in Sicilia si avvicinò al villaggio di Biscari, situato sulla strada tra Chiaramonte e Terranova, in val di Noto. La campagna era discretamente coltivata, coperta di campi di grano, di vigneti e di uliveti. Light lasciò in bozzetto una veduta di Biscari, ai piedi della discesa, dove un ponte di legno scavalcava un ruscello e nelle vicinanze una croce ricordava l'assassinio "di qualche sventurato", illustrato da uno dei migliori interpreti della grande scuola degli acquarellisti inglesi della prima metà dell'ottocento Peter De Wint (1784-1849) e inserito nel libro "Sicilian Scenery", pubblicato nel 1823 dalla casa editrice londinese Rodwell e Martin.

Nell'antica Biscari, "grosso villaggio dominato da un castello con piantagioni di tabacco, foreste di cactus, e la campagna attorno unita, sabbiosa e in generale ombreggiata", come scriveva nel 1829 lo scrittore svizzero-francese Charles Didier (1805-1864), arrivarono, nell'ambito di quel singolare fenomeno del Gran Tour che interessò la Sicilia dal 1600 fino in pieno novecento, non pochi viaggiatori stranieri, fortemente incuriositi per il debito morale e culturale che il mondo provava per la munificenza, per le ricerche e per la pregevole collezione delle antichità, del principe Ignazio Paternò Castello, proprietario del principato.

Il primo di cui si ha notizia sembra essere l'inglese Richard Payne Knight (1751-1824), grande estimatore dell'arte classica, passione che lo condusse in Sicilia nel 1777, ad appena ventisei

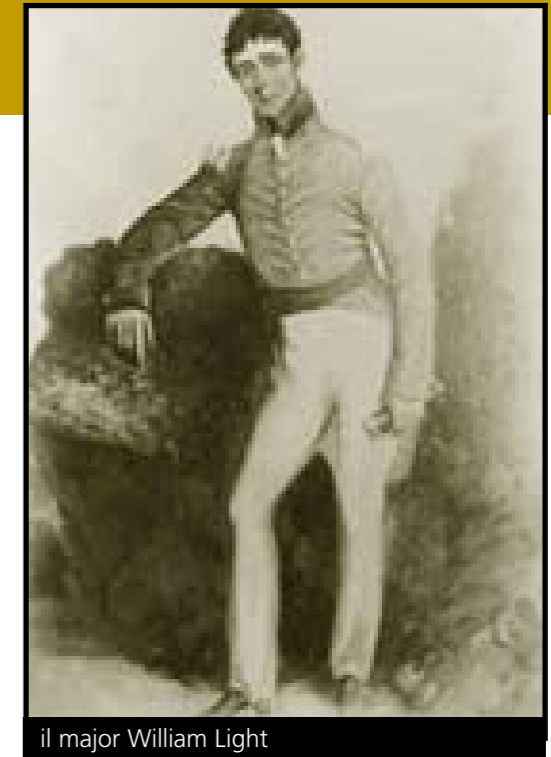


Un acquerello del pittore inglese Peter De Wint

anni, in compagnia di due pittori Philipp Hackert e Charles Gore. Era arrivato da Gela il 17 maggio, prima di raggiungere Siracusa. In patria, fu considerato un pioniere dell'estetica inglese del XVIII secolo, scrisse numerose opere, tra cui "An analytical essay on the Greek alphabet" nel 1791, "An inquiry into the Symbolical language of Art and Mithology" del 1818 e fu collezionista di dipinti e di antichità, in particolare di piccole figure di bronzo e monete, raccolta che confluirà nelle collezioni del British Museum. Seguì, nel 1790, solo di passaggio il prelado della Chiesa riformata, storico delle religioni, filologo, studioso delle antichità, vescovo di Seeland, professore di teologia all'università di Copenaghen, e danese di adozione, Friedrich Münter (1761-1830), che attraversò Acate per raggiungere ciò che restava di Camerina, su cui si soffermerà nella sua opera. Louis Simond (1767-1831), invece, l'8 maggio del 1818, fece sosta, di sera, nella piazza principale di Acate dove alcune persone gli indicarono il



Richard Payne Knight



il major William Light

municipio come alloggio. "Era un edificio disabitato e senza finestre – riporta Vittorio Pavone – dove trovarono riparo e trascorsero la notte. Prepararono per cena una gallina, dei cavoli, i maccheroni e un po' di caffè".

Nella casa comunale prese alloggio anche lo studioso francese della letteratura e del teatro Jolly Alphonse (Levaux) (1810-1887) che scrisse nel 1854 *Italie et Sicile. Journal d'un tourist*. "Da Terranova a Biscari – racconta – la strada era "mauvais", traversarono dei torrenti e delle riviere appena guadabili. Arrivarono affaticati a Biscari". L'indomani si recarono a Giarratana e videro per la prima volta l'Etna.

Più dettagliata è la descrizione dello scrittore, disegnatore e studioso di antichità, Louis Nicolas Philippe, conte di Forbin (1777-1841) nei suoi *Souvenirs de la Sicile* pubblicati a Parigi nel 1823. "Noi alloggiammo nel palazzo municipale. Nello scendere da Biscari si vedgono vasti campi di soda. Da questa pianta coll'incenerazione si trae alcool necessario alla fabbrica del sapone. Le sue foglie dense, ruvide, spinose, tengono del colore rossiccio, la seminano in marzo; verso la metà d'agosto la svelgono; e l'ammonticchiano in una gran fossa circolare, profonda da tre a quattro piedi, nell'imo della quale vi è una graticola, poi le appiccano il fuoco. Il residuo della combustione forma una massa di ceneri compatte, d'un grigio cupo tendente all'azzurro. Dividono questa massa in frammenti di un volume più portatile, che vengono imballate dentro stuoie a foggia di borse e li spediscono a Marsiglia, dove i fabbricanti di sapone ne fan molto uso. La Spagna fornisce soda in maggior copia, ma di qualità meno buona. Si valuta che un quintale di soda di Biscari frutti, mercè della combustione, da 45 a 50 libbre d'alcoli". Andò così a Terranova, attraversando il corso del Dirillo, l'antico

Acate, dopo un "travaglioso" camminare. "La costa, bassa e scoperta – sottolineava – ci lasciava affatto esposti ad un sole cocente. Di distanza in distanza s'incontrano fortini innalzati a proteggere la spiaggia contro le discese de' corsari barbareschi, assai frequenti altre volte in questi tratti di mare".

Una maggiore accoglienza questi turisti di rispetto trovarono invece nei monasteri, come il pittore e scrittore francese Charles de Galembert (1813-1891) e i suoi accompagnatori, che dopo l'esperienza della locanda di Palazzolo, furono condotti al convento dei cappuccini, situato fuori del villaggio. "Ci assicuravano che là noi saremmo meglio trattati che altrove", scriveva nel suo diario e in effetti i religiosi li accolsero con benevolenza e li riempirono di riguardi. L'assenza dei principi era per lui una delle cause principali della miseria e del degrado della popolazione e con amarezza l'indomani era di nuovo in cammino per Gela. Colpiva, inoltre, il castello che dominava il paese, moderno ma disabitato come la maggior parte di questi organismi e suscitava amare considerazioni a riguardo dell'assenteismo della nobiltà isolana.

Stesso trattamento ebbe nel 1853 l'archeologo belga Alfred Bequet (1826-1912) che accettò della marmellata di fragole preparata dai frati di cui apprezzò anche il tabernacolo nella cappella, scolpito in legno, e si allontanò in una strada circondata da agavi e cactus e piante di gelso. Infine, tra gli altri che si sono soffermati anche per poco nella cittadina iblea, si ricordano il numismatico, archeologo e storico russo Alexander Dmitrievic Certkov (1789-1858), e lo scrittore e diplomatico francese Dominique Vivant Denon (1747-1825), accompagnato dagli architetti Jean Louis Desprez e Jean Augustin Renard e dal disegnatore e pittore Claude Louis Châtelet.

Morti bianche e invisibili

Dai dati dell'osservatorio di Bologna sul lavoro, Ragusa risulta 'maglia nera' nel 2011 con 9 decessi e con l'agguato del male-killer rappresentato dall'amianto

È un primato di cui la comunità iblea farebbe volentieri a meno. Ma i numeri dell'Osservatorio indipendente di Bologna parlano chiaro: va alla provincia di Ragusa la maglia nera per le morti bianche con 9 decessi nel 2011 (a Trapani 6 e a Palermo 5). L'ultima di queste 9 tragedie si è consumata l'11 agosto del 2011, quando ha perso la vita un uomo di 48 anni di Comiso schiacciato da una trave di 30 tonnellate in un'azienda di prefabbricati nella zona industriale di Ragusa. Secondo i dati diffusi dall'Osservatorio di Bologna, in tutta Italia le vittime del lavoro ammontano a più di 1.170 (42 nella sola Sicilia, stesso numero registrato nel 2010), con un aumento complessivo dell'11,61% rispetto al 2010. Cifre di un dramma che colloca l'isola, per il secondo anno consecutivo, tra i primi posti nella tragica classifica nazionale, seguita dalla Puglia (39 morti) e dalla Campania (38). E tutto questo senza contare gli incidenti non denunciati che si verificano nell'ambito del lavoro nero.

"Quando si parla di morti bianche si pensa quasi esclusivamente al settore dell'edilizia, ma questo triste primato della nostra provincia non è imputabile solo ai cantieri – precisa il direttore dell'Ance Ragusa, Giuseppe Guglielmino –, anche se ogni



distinguo, sia pur doveroso, ha poco senso di fronte alla morte di un lavoratore. Su questo fronte il nostro settore, anche a livello locale, ha fatto enormi passi avanti, sia per quanto riguarda la prevenzione che le attività di formazione. Teniamo presente che l'Inail inserisce in queste statistiche anche gli incidenti in itinere, e in effetti se eliminiamo i decessi avvenuti durante gli spostamenti su strada emerge nettamente una diminuzione degli infortuni in cantiere. È un

risultato che tuttavia non ci fa abbassare la guardia, anche perché la minore incidenza degli infortuni in cantiere è concomitante alla profonda crisi che ha colpito il settore edile. Un minor numero di lavoratori attivi si traduce statisticamente in una minore probabilità di infortunio. La crisi, tuttavia, non ha intaccato le risorse economiche che l'Associazione dei costruttori edili destina sistematicamente alla prevenzione, alla formazione, sia quella che precede l'ingres-

so del lavoratore in cantiere sia quella continua, e al controllo del rispetto dei parametri di sicurezza. C'è da dire comunque – conclude il direttore Ance Ragusa – che malgrado la nostra attenzione e il nostro impegno il settore si presta molto, come l'agricoltura, al lavoro nero, una zona d'ombra in cui si lavora senza contratto, senza diritti e senza tutele".

Anche il settore dell'industria non è rimasto a guardare passivamente le cifre da 'bollettino di guerra' stilate dall'Osservatorio indipendente di Bologna e ha dato vita al primo organismo paritetico provinciale per la sicurezza nei luoghi di lavoro in collaborazione con le forze sindacali e l'Inail regionale. "Il progetto – dice Enzo Taverniti, presidente di Confindustria Ragusa – offre alle aziende che ne fanno richiesta un monitoraggio che certifica il rispetto dei parametri di sicurezza sul posto di lavoro e delle leggi in materia. Il rilascio del 'bollino blu' richiede un im-

pegno da parte di tutte le forze produttive presenti all'interno dell'impresa, ed è un attestato che incrementa la competitività aziendale attraverso, per fare un esempio, un più agevole accesso al credito".

"Non si tratta solo di un valido strumento di prevenzione che fa il paio con l'ente Sfera degli edili – precisa il segretario della Uil Ragusa, Giorgio Bandiera –. Questo organismo paritetico creato in sinergia con Confindustria Ragusa rappresenta soprattutto un ulteriore tassello nella promozione della cultura della sicurezza. Spesso gli investimenti in questo settore sono, infatti, considerati solo un costo per le aziende e non un investimento. La strada che vogliamo percorrere è quindi la diffusione di un vero e proprio cambiamento culturale che non si limiti a contrastare il fenomeno solo sul piano della legalità con l'introduzione e l'inasprimento delle sanzioni".

Ma non ci sono soltanto gli infortuni sul lavoro dietro le morti

bianche: l'amianto, la polvere-killer invisibile che si deposita nei polmoni di chi per professione è stato esposto al materiale, provoca anche a distanza di tanti anni gravissime malattie all'apparato respiratorio, fino al decesso. La triste eredità dell'amianto è infatti il mesotelioma pleurico. Coloro che hanno lavorato a diretto contatto con l'amianto o con i suoi prodotti (eternit) sono portatori di un alto rischio di sviluppo di questo tumore particolarmente aggressivo. L'impiego dell'amianto è fuori legge in Italia dal 1992, ma gli effetti nocivi della sua presenza nei polmoni potrebbero manifestarsi anche dopo 20, 30 anni e oltre dall'esposizione. A lanciare l'allarme è l'Osservatorio nazionale amianto onlus, e in particolare quello di Ragusa, secondo il quale solo nel capoluogo ibleo ci sarebbero ben 600 lavoratori esposti in passato all'amianto che non godono di alcun monitoraggio sanitario.

L'altare monumento di Franco Cilia

Un altare-monumento dedicato alla memoria dei fratelli iblei che hanno perso la vita sul posto di lavoro. Un'opera realizzata dal maestro Franco Cilia, su incarico dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro di Ragusa. Vicino all'altare-monumento, collocato davanti al Palazzo della Provincia, una lapide ricorda i nomi di centinaia di vittime del lavoro.

"Non dimenticate che sono più di mille i nostri fratelli iblei che hanno perso la vita lavorando. Giovanni Amore, Giorgio Antoci, Roberto Blanco, Antonino Cannata, Fabio Cassarino, Giuseppe Cilia...".

La voce narrante del maestro Franco Cilia si sofferma a ricordare alcuni "dei fratelli iblei scomparsi in modo tragico ma evitabile". Nomi che echeggiano tra le sculture fredde e le figure che danzano e accendono candele ai piedi di una grande croce e sulle pietre rosse come il sangue: "Pietre che hanno assaporato, assorbito il rosso sgorgato da una invisibile ferita, una ferita che lei, madre e sposa, mai si è cicatrizzata. Tu, che passando da qui hai dato fuggevole sguardo a queste presenze che circondano la maestosa croce che plana nell'aria, che non tocca le pietre estese ma le accarezza con la sua ombra... Sì, ci riporta al Calvario, ma nello stesso tempo ci dà la certezza che Dio guida il nostro percorso umano... Sappi che la fede vince il nero della morte e dà conforto al nostro dolo-



re. Nulla muore, se l'amore nutre le nostre vite". Un amore grande che attraverso il simbolo della croce abbraccia tutti, non credenti e credenti di tutte le religioni: "Abbiamo ora la certezza di non essere orfani. L'amore che ci circonda è grande, il nostro cuore è pieno di speranza. Non siamo stati dimenticati".

Fa.T.

La scelta intimista di Ilde Barone

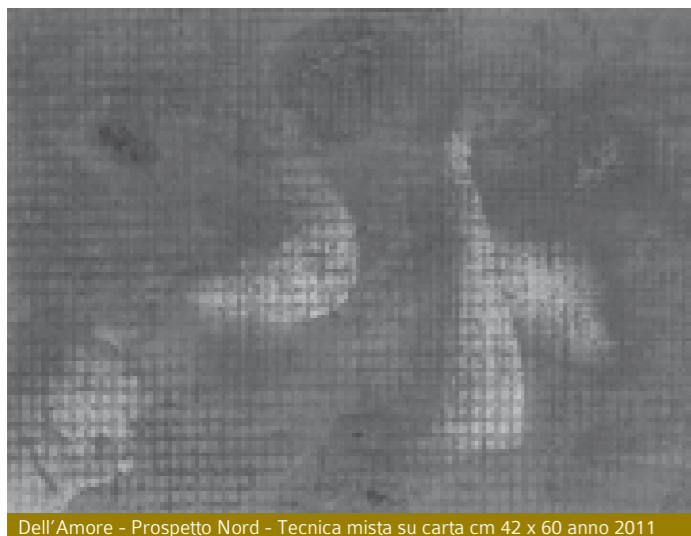
L'artista modicana nella mostra 'Dell'Amore' affida i sentimenti e le emozioni alla bellezza dei corpi femminili

Il titolo dell'ultima mostra dell'artista modicana Ilde Barone è tutto un programma: "Dell'Amore". Una mostra che 'fotografa' la sua evoluzione artistica. Siamo di fronte ad una pittrice eclettica ma alla costante ricerca intima e intimista che affronta lo studio del corpo umano con figure femminili che immerge e plasma. "L'ho chiamata 'Dell'Amore' - rivela Ilde Barone - perché credo che l'amore sia l'atto di donarsi agli altri in maniera totale. In realtà l'amore è anche la possibilità di stare con gli altri, di conoscere le persone, di perderle a volte. Chi non ha provato un sentimento di amore e/o di perdita? Questa personale riflette entrambi i lati della medaglia; in qualche modo, quindi, è una materia autobiografica che può essere universalizzata tra virgolette!" La mostra è una vasta ed interessante esposizione di corpi femminili. "Dipingo le donne perché è un mondo che conosco meglio. È come guardare un abito in una vetrina e dire quello potrei indossarlo o no. Questo è sinonimo di conoscersi, di avere piena consapevolezza di sé. Quando si ha questa consapevolezza, sia psicologicamente che fisicamente, nasce il desiderio di descrivere quello che si conosce meglio. Per questo sono convinta che la materia dell'artista è quasi sempre autobiografica".



Dell'Amore - Nudo

Nell'opera di Ilde Barone è forte il senso tra buio ed emersione. Guardando le sue opere non si può non soffermarsi sulla scelta e sui giochi di colore. "Mi interessa sottolineare la dicotomia tra il buio e l'emersione. È opinione comune che il nero sia un colore cupo, ma il nero è probabilmente quello che non sappiamo, è la gioia di scoprirlo fra qualche tempo, è la nostra incertezza, è quello che ci fa paura, ma poi magari con il tempo riusciamo ad emergere da questa condizione negativa. Se non ci fosse il nero e tutto sarebbe bianco, credo che vivere sarebbe una noia. Nelle opere precedenti utilizzavo un nome che era quello della continuità vale a dire l'elemento geometrico che si ripete. In questo caso sono i quadrettini, ma potrebbero essere assimilati ad una griglia, che riflettono ancora l'idea della continuità: il corpo si sfalda ma continua nel nero, il nero si interrompe con il corpo, ma continua nel corpo. In qualche modo è un elemento di congiunzione tra il buio e la luce quindi tra il buio e l'emersione di questo corpo".



Dell'Amore - Prospetto Nord - Tecnica mista su carta cm 42 x 60 anno 2011

Vive il cuore artistico di Aramis

Ceramista e interprete di splendide composizioni di natura morta, l'artista dal 'cuore nuovo', dopo un felice trapianto, era riuscito a trasmettere sulle tegole l'incomparabile e suggestiva bellezza del paesaggio ibleo

Ci sono diverse manifestazioni dello spirito umano per esprimere e raccontare l'amore per un territorio: dalla poesia alla musica, dalla letteratura al canto, dall'impegno nel sociale alla testimonianza politica. Aramis Giuliani, ceramista e interprete di splendide composizioni di natura morta, negli ultimi anni aveva trasferito su tegole e dipinti la sua grande capacità di leggere e raccontare il territorio ibleo, di cui faceva rivivere arti e mestieri di un tempo, oltre a squarci paesaggistici di incomparabile e suggestiva bellezza. Da tempo sofferente di problemi cardiaci, era riuscito a convivere con un nuovo cuore per quasi dieci anni dal trapianto. L'amore per l'arte gli offriva risorse insperate e nuova linfa per la sua rinnovata voglia di vivere, affrontando nuove sfide nella sua vita di marito e padre esemplare ma di artista sempre teso a nuove affermazioni.

Aramis Giuliani esprimeva attraverso la pittura, che gli consentiva di trasferire sulle amate tegole e sulle splendide tele ad olio l'entusiasta attaccamento alla terra iblea. Nelle sue opere brillava la luce, riflessa nelle caratteristiche borgate del paesaggio rurale di un tempo, che faceva risplendere il calore delle arti e dei mestieri di un'epoca intessuta di una antica sicilianità e consacrava la cultura contadina del popolo ragusano. Un artista sempre teso a raccontare il bello della terra natia, con un animo sensibile e colto, entusiasta e fiero di porsi come un ambasciatore della sua provincia. Da sempre coltivava questo ane-

lito, che ebbe modo di esprimere in diverse occasioni, dalle prime apparizioni a Clermont de l'Oise, ad inizio degli anni 90, fino alla meravigliosa avventura nella lontana Australia, passando per diverse mostre a Charleroi (Belgio) Milano e Roma. Nella capitale alcune sue opere sono esposte al prestigioso Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari, i cui responsabili lo hanno pubblicamente insignito del Diploma d'Onore e formalmente riconosciuto come artista pittorico fedele riproduttore del paesaggio siciliano e del suo patrimonio storico. Numerose le mostre nel capoluogo ibleo e in provincia dove le sue opere sono state esposte e apprezzate. Le sue opere fanno bella mostra presso diversi club di siciliani sparsi nel Mondo e le abitazioni di numerosi ragusani residenti in varie parti del pianeta.

Diversi gli Enti Pubblici che hanno utilizzato le sue 'tegole' artistiche come doni ed omaggi istituzionali. Ultimamente era stato chiamato a allestire una mostra a Buenos Aires nel marzo del 2012, tappa mai raggiunta perché nel frattempo il destino lo avrebbe chiamato verso la sede eterna. Un epilogo amaro e inaspettato che Aramis, da tempo sofferente per problemi cardiaci e con un cuore nuovo da quasi un decennio, aveva ritardato con le armi che solo l'arte sa dare, da cui aveva tratto risorse insperate e una rinnovata voglia di vivere, che traduceva nelle sue opere ed in ogni quotidiano gesto della sua nuova vita di trapiantato. Il suo



Aramis Giuliani

sorriso di uomo semplice, buono e generoso si è spento per sempre, ma non il ricordo di quanti lo hanno apprezzato come artista e marito esemplare, sempre accanto alla sua amata Gianna ed ai figli Daniele e Stefania. Il trapasso lo ha colto nel pieno della sua attività artistica, con numerose opere commissionate da privati ed enti pubblici, ma solo in parte completate. Chissà che adesso non faccia magari capolino con il suo faccione bonario e allegro da un osservatorio privilegiato, quel cielo azzurro che impreziosiva le sue opere, a ricordarci come l'arte possa essere strategica e pregnante per raccontare e promuovere un territorio.

Io e il Molleggiato sul palco di Sanremo

Placido Salomone all'ultimo Festival della canzone italiana ha coronato un sogno, accompagnando Adriano Celentano nella sua performance sanremese. Ora il 'kitarraio' insieme a Vincenzo Fontes ha aperto uno studio di registrazione proprio a Vittoria



Placido Salomone con la sua immancabile chitarra

Fuori impazza il circo mediatico di Sanremo, dentro l'Ariston l'ex ragazzo della via Gluck tra un sermone e un altro delizia la platea con alcuni suoi 'pezzi' storici. Sul palco dell'Ariston c'è anche un giovane kitarraio di Vittoria. È lì nel "tempio" della canzone italiana che Placido Salomone vive da "protagonista" un pezzo della storia della musica del Belpaese. Il musicista sta suonando sul palco di Sanremo e sta suonando per un'icona. Due miti in una sola volta. Emozioni da brivido che Placido Salomone, chitarrista turnista live, anni 27, vittoriese doc, si porterà a lungo addosso. "È stata una bell'emozione. Accompagnare musicalmente un mito è stato decisamente fantastico. È veramente impensabile, il massimo".

Dopo l'esperienza sanremese il kitarraio vittoriese è rientrato a Bologna. Qui lo attende, quella che chiama, un'altra nuova avventura: completare gli studi al Conservatorio Martini e fare la tesi. Ma nella città felsinea continuerà anche la collaborazione professionale con il maestro Fio Zanotti, il fantastico e "scapigliato" direttore dell'orchestra ritmica del festival. È grazie al mitico Zanotti con cui collabora dal 2010 come chitarrista, programmatore e assistente nel suo studio di registrazione che si è concretizzata la possibilità di suonare al Festival per accompagnare Celentano. Zanotti un giorno mi ha detto: "Manca un chitarrista al festival, ci vai tu. Io per un attimo sono rimasto senza fiato, poi al volo, ho preso la mia chitarra e via verso questa straordinaria avventura" racconta Placido Salomone, o meglio il kitarrario, come ama definirsi su Facebook. Eppure non è la prima volta che con la sua



"kitarra" segue i ritmi vocali di un 'big' della musica vantando collaborazioni con star, anche internazionali, tra cui spiccano nomi del calibro di Amii Stewart, Ornella Vanoni, Fabio Concato, Franco Venuti, lo stesso Francesco Cafiso e Cassandra Raffaele. Anzi è stata la talentuosa cantante, sua concittadina, a fare scattare il tam tam della sua comparsa sul palco sanremese insieme al Molleggiato. Da quel momento media scatenati alla caccia del talentuoso Placido Salomone. Lui si è guardato bene dal 'darsi arie' e 'non si è montato la testa', ma consapevole della straordinaria occasione professionale che aveva, ha voluto concentrarsi sul lavoro. Unica eccezione. Per la finale di Sanremo ad applaudirlo sul palco in diretta c'era l'amatissima Anita e nessun altro. Il papà, ex musicista ed imprenditore, la mamma e il fratello Vincenzo solo vicinissimi con il cuore, ma gli occhi puntati sullo schermo televisivo.

"Celentano è superbo - racconta Placido Salomone - un professionista eccezionale. Anzi di più. Direi assolutamente geniale e dotato di una straordinaria intelligenza musicale. Quando suggeriva ai musicisti accordi e scelte musicali era inevitabile la domanda: 'ma come ho fatto a non pensarci prima?'. Accanto al Mol-

leggiato per un mese. Prove su prove. "Celentano è un grande. Ha il talento che scorre nelle vene e dal suo staff pretende il massimo. La grandezza di un genio che riesce a stabilire con i suoi musicisti un affiatamento eccezionale".

Fuori dall'Ariston soffiava il vento della polemica scatenata dai sermoni del Molleggiato, dentro l'Ariston solo calma e concentrazione. "Della baraonda mediatica - rivela Placido - non ne ha mai parlato con i musicisti. Intorno a noi c'era solo la musica".

Il dopo Sanremo è la costruzione di altri sogni. Da vivere nella sua terra. "Vivi in un posto fantastico, me lo dicono tutti gli artisti con cui collaboro e che in tutti questi anni ho conosciuto. Ed è vero. La Sicilia è mitica. Ha un respiro umano straordinario. Ecco perché a marzo aprirò a Vittoria lo studio di registrazione Ibleart Studio Recording dove, grazie ai miei contatti, cercherò di portare i 'big' della canzone italiana e anche internazionale. Tutti in fondo desiderano fuggire dai ritmi nevrotici imposti dalle metropoli. C'è già una lista lunga di musicisti pronti a fuggire da Milano. Insieme al tastierista vittoriese Vincenzo Fontes con cui collaboro, saremo felici di accoglierli nel nostro studio di registrazione".

Il presepe negli Iblei Oltre la tradizione

Giunto alla trentunesima edizione, il concorso promosso dalla Provincia di Ragusa attualizza il significato del Natale alle problematiche contemporanee



Foto di gruppo dei premiati del concorso "Il presepe negli Iblei"

Il concorso "Il presepe negli Iblei", promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa e giunto alla trentunesima edizione, celebra una tradizione che rappresenta un momento di incontro per tutta la famiglia e che attualizza il significato del Natale alle problematiche contemporanee.

È un'occasione per tenere vivo il messaggio cristiano affinché non sia dimenticato il significato più profondo dell'esistenza umana, con tutte le sue contraddizioni e misteri. In uso sin dal medioevo, il presepe indica una ricostruzione della Natività di Gesù Cristo in cui generalmente vengono riprodotti tutti i personaggi e i posti della tradizione, dalla grotta alle stelle, dai Re Magi ai pastori, dal bue e l'asinello agli agnelli.

Ogni anno centinaia di famiglie partecipano al concorso sui presepi. Una commissione di esperti visiona ogni singola rappresentazione e il presepe non viene mai considerato un

semplice addobbo natalizio e quindi, oltre l'artisticità della composizione e la perizia di particolari, grande importanza viene data alla manifestazione dei molteplici significati, simbolici e rituali, che il presepe porta con sé, testimoniando la continua lotta fra Bene e Male, e rendendo evidenti la compresenza nel mondo della Luce e dell'Oscurità, dell'Ignoranza e della Consapevolezza, della Perdizione e della Salvezza.

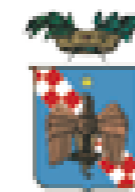
Molti di questi elementi erano presenti nei presepi premiati ma ciò che ha contraddistinto i vincitori del concorso, oltre l'eccellente realizzazione artistica, è stato l'impegno alla divulgazione di messaggi cristiani molto attuali come la carità, l'integrazione, l'importanza della famiglia e la forza della fede.

Ben dodici i vincitori dell'edizione 2012, premiati durante la tradizionale cerimonia presso la Cattedrale di Ragusa dal presidente della Provincia Franco Antoci e dal vescovo di Ragusa

monsignor Paolo Urso.

La categoria dei privati ha visto un ex aequo sia per il terzo posto, ovvero Giovanni Poidomani di Pozzallo e Giuseppe Gulino di Vittoria, che per la seconda posizione, Graziella Pinnavaria di Acate e Carmelo Maceo di Ragusa, mentre il primo posto è stato assegnato a Rosario Sallermi di Comiso.

Per la categoria delle comunità religiose terzo classificato il Santuario dell'Immacolata di Comiso, secondo ex aequo la Chiesa di San Guglielmo di Scicli e la Chiesa dell'Annunziata di Ispica. La prima posizione per la Parrocchia Maria Regina di Ragusa. Infine le scuole: terzo premio per la scuola "L'Aquilone" e secondo per la scuola "G. La Pira - M. Ventre", entrambe di Ragusa, il primo posto infine per il presepe proposto dall'Istituto "G. Pascoli" di Ragusa Ibla. Una menzione speciale al presepe 'verde' realizzato dalle scuole dell'Infanzia 'Pappalardo' e San Giuseppe di Vittoria.



PROVINCIA REGIONALE
DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

GRUPPI CONSILIARI

PDL

Salvatore Criscione, Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Salvatore Mandarà, Salvatore Moltisanti, Marco Nani, Ignazio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

Forza del Sud

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5)

FLI

Enzo Pelligra (2)

Unione Democratici di Centro

Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua

Movimento per l'Autonomia

Pietro Barrera (4), Rosario Burgio, Paolo Rocuzzo (6)

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

PRC

Marco Di Martino (7)

Gruppo misto

Ignazio Abbate, Franco Poidomani, Raffaele Schembari

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008
6. Ha sostituito il dimissionario Alessandro Tumino il 29/06/2011
7. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Mustile il 29/06/2011

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.

PRESIDENTE Ignazio Nicosia

VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola

Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Mallia, Paolo Rocuzzo

SEGRETARIO Salvatore Massari

2ª COMMISSIONE

Bilancio, Patrimonio ed Economato, Programmazione, Servizi di Solidarietà Sociale

PRESIDENTE:

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia
Angela Barone, Giuseppe Colandonio, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Franco Poidomani

SEGRETARIO Margherita Scapellato

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti

PRESIDENTE Raffaele Schembari

VICE PRESIDENTE Marco Nani

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Marco Di Martino, Fabio Nicosia, Ignazio Nicosia

SEGRETARIO Giuseppe Mirabella

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli

PRESIDENTE Vincenzo Pitino

VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti

Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra

SEGRETARIO Nunzio Strada

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari

PRESIDENTE Salvatore Mandarà

VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Salvatore Moltisanti

SEGRETARIO Marzia Incardona

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità

PRESIDENTE Marco Nani

VICE PRESIDENTE Venera Padua

Marco Di Martino, Bartolo Ficili, Giovanni Iacono, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

SEGRETARIO Margherita Scapellato

7ª COMMISSIONE

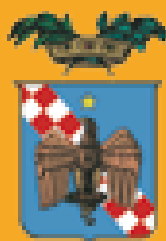
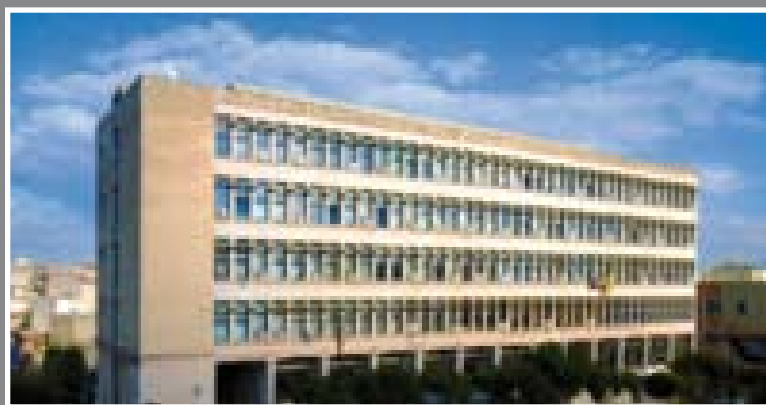
Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale

PRESIDENTE Enzo Pelligra

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Pietro Barrera, Giovanni Mallia, Franco Poidomani, Paolo Rocuzzo, Raffaele Schembari,

SEGRETARIO Maria La Terra



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa

Numero Verde: 800-012899

www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi